ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 95 - Numero 109

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 11.000, semestre 5200, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 10 - Sabato 11 Maggio 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-75 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 856-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm. altezza-colonna (fun. 450) posta. o data prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 300 (fun. 500) il mm. - Necrologi e partecipaz.: L. 250 per parola (fun. 400) - Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (fun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25%.

I sondaggi di Moro in campo democristiano per decidere sul governo

Il segretario del partito di maggioranza è apparso «molto riservato»: la prossima settimana riunirà la direzione - Nuove dichiarazioni di Togliatti sul pci e l'«area governativa» - Nel partito socialista l'autonomista on. Santi si avvicina alla tesi della sinistra Mozione dei parlamentari liberali contro le Regioni

Roma, venerdì sera.

Mancano solo pochi giorni alla inaugurazione della quarta legislatura della Repubblica, poiché le due Camere si riuniranno a Montecitorio e a Palazzo Madama alle 10 di giovedì 16 maggio. Al Senato, la seduta sarà presieduta dal decano di Palazzo Madama, che è l'ottantanovenne Giovan Battista Bertone (nato il 17 dicembre 1874 a Mondovì) e che attualmente ricopre la carica di presidente della Commissione Finanze e Tesoro.

Alla Camera, invece, presiederà, secondo il regolamento, il vicepresidente anziano Bucciarelli Ducci. Si passerà subito alla elezione del presidente dell'assemblea, dei tre vicepresidenti, dei quattro questori e dei sei segretari.

Entro cinque giorni dalle sedute inaugurali al Senato, ed entro due alla Camera, ciascun parlamentare deve far conoscere a quale gruppo politico intende appartenere.

Stavolta a Palazzo Madama vi saranno due gruppi in più, quello liberale (con 19 senatori di fronte ai 4 della scorsa legislatura) e quello socialdemocratico (con 15 senatori rispetto ai 5 che aveva nel 1958).

Alla Camera, invece, vi dovrebbe essere un gruppo in meno, quello monarchico, che non raggiunge il numero di 10, indispensabile per la costituzione di un gruppo; a meno che due deputati missini non vengano «prestati» ai monarchici, esattamente come nel '58 fecero i monarchici con i missini, che a Palazzo Madama contavano solo 5 senatori.

I repubblicani invece, che sono tornati in 6 a Montecitorio, faranno anche stavolta parte del gruppo misto, insieme ai 3 deputati altoatesini e al deputato valdostano. Anche al Senato verrà costituito il gruppo misto, al quale partecipano il senatore Gronchi, i 5 senatori a vita, il repubblicano Macrelli, i 2 senatori altoatesini, i 2 monarchici e il senatore valdostano.

Sul piano più strettamente politico è da segnalare la nuova presa di posizione di Togliatti che, confermando il «salto della quaglia» annunciato domenica nell'intervista a *L'Unità*, vorrebbe che il pci entri «nell'area governativa». E stavolta vi ha aggiunto qualcosa di più. Secondo il leader comunista, nessun governo si può definire effettivamente di sinistra qualora opponga la pregiudiziale anticomunista.

«*Soltanto il venir meno delle preclusioni nei confronti del pci* — ha detto Togliatti — *consentirebbe una politica nuova e l'autentica svolta a sinistra. Il pci, per risolvere questo problema, continuerà ad agire come ha sempre fatto finora, in stretto contatto con le masse lavoratrici*».

Ma questa impostazione è stata respinta da tutti i partiti, compreso il psi, che a più riprese ha dichiarato che esso intende proseguire per la via democratica per la quale Togliatti e i comunisti non intendono prendere impegni di sorta.

Ma la doppiezza con cui Togliatti ripropone il problema (autentica svolta a sinistra e partecipazione comunista al potere) dà ancora lo spunto al *Popolo* per riconfermare che il «no» dei partiti democratici è stato «preciso e senza equivoco».

Si potrebbe dire anzi che la proposta di Togliatti — aggiunge il giornale dc — costituisca un dato chiarificatore nella situazione politica ed è significativo perciò che sia già in atto una manovra per annacquare la perentorietà di quella richiesta.

I comunisti hanno cercato sempre di mantenere una posizione equivoca, da una parte puntando sui programmi, sulle cose da fare, alle quali essi hanno sempre aggiunto il loro massimalismo demagogico. Dall'altra dichiarando, tuttavia, che il problema politico

Le quotazioni nelle Borse in 13ª pagina

determinante per valutare riforme e programmi resta il grado di partecipazione comunista al potere.

La direzione del partito socialista continua ancor oggi l'esame della situazione politica, ma già ieri ha fatto sapere che le decisioni finali saranno prese dal Comitato centrale, che si riunirà il 18 e il 19 maggio: la Direzione proporrà al massimo organo del partito di convocare il XXXV Congresso a Roma per i giorni 18-21 luglio. Ma negli interventi di ieri sulla relazione di Nenni si sono avute altre prese di posizione proprio nel campo autonomista.

Mentre De Martino ha respinto decisamente le tesi dei «carristi», che propongono un appoggio indiretto ad un governo di centro-sinistra, senza impegni precisi del psi e senza quell'«accordo di legislatura» che già Nenni aveva ipotizzato nel corso della campagna elettorale, un altro autonomista, l'on. Santi, segretario della Cgil, ha posto apertamente il problema del «disimpegno», avvicinandosi così alle tesi della sinistra.

«*Nella situazione attuale* — ha detto Santi — *noi non dobbiamo essere paralizzati dalla paura di tornare ad una opposizione seria e costruttiva. E' la sola strada che abbiamo, qualora non fosse possibile (e io vedo molto scarsa questa possibilità) dare il nostro appoggio ad un governo vincolato ad un programma avanzato*».

E infine Riccardo Lombardi, barcamenandosi fra le due tesi, ha riconfermato quanto già ebbe a dichiarare l'altro giorno, e cioè che il partito deve scoraggiare le artificiose attese del suo Congresso.

«*Il carattere del nostro impegno democratico è chiaramente specificato nel programma ed è il frutto di anni di difficile elaborazione ideologica e politica, sicché non c'è alcuna prova di democraticità da dare a nessuno. Superfluo, perciò* — ha detto ancora Lombardi — *un governo posto in attesa del nostro Congresso; da considerarsi, semmai, in attesa delle altrui decisioni*».

Il che significa, in parole più spicce, che le trattative per la formazione del nuovo governo di centro-sinistra potrebbero cominciare anche subito, poiché, oltre al programma annunciato e con cui il psi si è presentato agli elettori, non ci saranno modifiche o «concessioni» ad altri partiti.

Moro, frattanto, continua le consultazioni con i maggiori esponenti politici del suo partito in vista della riunione della direzione, che si terrà ai primi della prossima settimana: ieri si è incontrato con il presidente del consiglio nazionale del partito, Piccioni, con il ministro Sullo, con i presidenti dei gruppi parlamentari Gava e Zaccagnini, e con l'on. Donat Cattin, della corrente sindacalista. Ai vari interlocutori Moro è apparso molto riservato e si è limitato ad ascoltarli, senza peraltro scoprirsi e fare intendere qual è il suo reale pensiero.

Nell'imminenza della riapertura dei due rami del Parlamento, tutti i partiti hanno intanto provveduto alla convocazione dei gruppi parlamentari: mercoledì si riuniranno, nelle rispettive sedi di Palazzo Madama e di Montecitorio, quelli della dc. E per la stessa giornata risultano convocati anche quelli del psi e del msi; deputati e senatori liberali si riuniranno invece martedì, cioè il giorno prima di quello fissato per lo svolgimento della seduta della direzione.

Una riunione di deputati e senatori liberali lombardi presieduta da Malagodi a Milano ha anticipato quelle che saranno le direttive del pli.

I parlamentari lombardi hanno infatti confermato «*l'impegno di operare energicamente e tenacemente per la difesa e il rafforzamento della democrazia contro il comunismo e il centro-sinistra che lo favorisce con la sua politica di cedimento ideologico e programmatico*».

Secondo i liberali è urgente porre fine a tale politica «*prima che essa giunga a nuovi risultati disastrosi, quale, innanzi tutto, l'estensione generale delle Regioni, equivalente, in base ai risultati del 28 aprile, alla consegna immediata ai comunisti dell'Emilia Romagna, della Toscana e dell'Umbria, dal Po al Tevere*».

P. A. Pellecchia

Si è riunita stamane la direzione socialista

ROMA, venerdì sera.

La direzione del psi ha ripreso stamane, sotto la presidenza dell'on. Nenni, il dibattito sulla situazione politica ed ha concluso i lavori poco dopo le 11,30.

"SIA GLORIA A DIO, RE DELLA PACE„

Ispirata allocuzione del Papa alla cerimonia per il premio Balzan

L'alto riconoscimento internazionale all'opera del Pontefice conferito stamane da Segni in Vaticano, secondo un solenne rituale nella Sala Regia - Le accoglienze al Capo di Stato italiano - Segni ha partecipato solo alla prima parte della cerimonia, rinunciando alla seconda, in S. Pietro, per un attacco di laringite - Domani pomeriggio Giovanni XXIII compirà la visita al Quirinale

"La pace è una casa, la casa di tutti„

La cerimonia in Vaticano: il presidente Segni, con il Gran Collare dell'Ordine del Cristo, presenta al Papa le insegne del Premio Balzan (Tel. a «Stampa Sera»)

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, ven. mattina.

«*A Dio solo, re della pace, sia onore e gloria*»: ricevendo questa mattina dalle mani del Presidente Segni il collare e l'importo (circa cento milioni) del premio Balzan per la pace 1962, Giovanni XXIII ha iniziato con tale professione di umiltà il suo discorso di ringraziamento in lingua francese.

Con la citazione tolta dalle Sacre Scritture il Papa ha voluto allontanare da sé ogni sentimento di ambizione terrena per un attestato che mai prima, anche sotto altra denominazione, fu attribuito ai suoi predecessori. Non l'ottennero Benedetto XV e Pio XII che pure si impegnarono per la pace con sollecitudine talvolta angosciosa, facendo risuonare la loro voce nel deserto spirituale creato dall'odio e dall'egoismo. L'ha ricevuto invece oggi in forma solenne Giovanni XXIII.

La consegna del premio Balzan a Giovanni XXIII si è svolta nella Sala Regia al primo piano del Palazzo Apostolico alle 11. Come era stato annunciato, il Capo dello Stato italiano, che in tale sua qualità è anche presidente onorario della fondazione internazionale Balzan, è giunto nel cortile di San Damaso intorno alle 10,30, con varie persone al seguito. Lateralmente all'ingresso degli ascensori una compagnia della Guardia palatina agli ordini di un capitano rendeva gli onori militari, mentre il Presidente riceveva l'omaggio del segretario della Congregazione del cerimoniale mons. Gennaro Verolino e di due camerieri di spada e cappa. Salito alla prima loggia della residenza papale, scortato da alcuni sediari in casacca di damasco rosso, da due «bussolanti» in abito spagnolesco nero e viola, da alcune guardie svizzere, il presidente Segni è stato successivamente accompagnato da mons. Cardinale, capo del protocollo della segreteria di Stato, e accompagnato fino alla Sala Regia, attraverso le precedenti sale dei Paramenti e Ducale.

Qui già si trovavano l'on. Giovanni Gronchi, primo presidente del Comitato premi della fondazione internazionale Balzan, l'on. Philipp Etter, presidente del comitato finanziario, i membri del comitato direttivo e le delegazioni della stessa istituzione.

Il Papa è giunto alle 10,45, seguito dai dignitari della sua corte ecclesiastica e laica. Ha preso posto sul trono, avendo accanto a sé il cardinale segretario di Stato Amleto Cicognani.

Complessivamente meno di un centinaio di persone hanno preso parte alla cerimonia di consegna del Premio Balzan al Papa nella Sala Regia, che ha assunto pertanto il carattere di una cerimonia privata. Il discorso di Giovanni XXIII è venuto al termine, dopo due brevi indirizzi di omaggio letti dal sen. Gronchi e dall'on. Etter e la consegna ufficiale del premio da parte del presidente Segni.

Terminata questa prima fase della cerimonia, le personalità del comitato Balzan si sono recati nella Basilica vaticana in corteo, attraverso la scala regia del Bernini, mentre il presidente Segni, contrariamente a quanto era previsto dal cerimoniale, è ritornato al Quirinale per non aggravare le condizioni della sua gola, colpita in questi giorni da una laringite. Il Papa ha invece raggiunto il tempio con il suo ascensore privato che dalla Cappella Paolina discende nella navata di destra di San Pietro. Qui il rito ha assunto toni di solennità propri di particolarissime occasioni.

Alla cerimonia era presente, in uno speciale reparto riservato alle delegazioni estere lungo l'aula conciliare accanto alla statua bronzea di San Pietro, il presidente del comitato del Consiglio dei ministri sovietico per gli Affari culturali con l'estero, signor Serghej Romanowski. Erano naturalmente intervenuti i rappresentanti dei venticinque paesi che fanno parte del comitato internazionale Balzan. Tra i cardinali spiccava l'arcivescovo di Varsavia, Stefano Wyszynski, e tra i vescovi il primate ucraino mons. Giuseppe Slipyj, recentemente liberato dai sovietici. Tra le personalità italiane del governo e parlamentari, erano gli on.li Fanfani, Leone, Piccioni, Colombo, Jervolino, Bosco, Taviani, Gui e Russo; il presidente della Corte Costituzionale Ambrosini.

Il Papa, nel suo secondo discorso in San Pietro, ha fatto una nuova professione di umiltà. Ha ricordato i suoi predecessori più recenti, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, definendoli «tutti e cinque veri amici dell'umanità, buoni e coraggiosi artefici della vera pace».

Quindi ha proseguito: «L'umile Papa che vi parla è pienamente cosciente di essere personalmente ben poca cosa davanti a Dio. Egli non può che umiliarsi, ringraziare il Signore che lo ha tanto favorito. Nessuna circostanza, nessun avvenimento, per quanto possa essere onorevole per la nostra umile persona, può esaltarci o turbare la tranquillità della nostra anima. Qui, sotto la volta della basilica vaticana, vediamo innalzarsi nel cielo di Roma la incomparabile cupola di Michelangelo. Ma badiamo a non dimenticare che essa poggia su quattro enormi pilastri, che penetrano profondamente nel suolo fino a raggiungere la roccia. Ebbene, la pace è una casa, la casa di tutti. Essa è l'arco che congiunge la terra al cielo. Ma per innalzarsi tanto in alto ha bisogno di poggiare su quattro solidi pilastri: quelli che noi abbiamo indicato nella nostra enciclica "Pacem in terris": verità, giustizia, carità, libertà».

«Siamo convinti che nel corso degli anni a venire, alla luce delle esperienze passate e nell'apprezzamento obiettivo e sereno del linguaggio della Chiesa, la dottrina che essa offre al mondo si imporrà per la sua stessa chiarezza. Presentata agli uomini d'oggi al di sopra di qualsiasi deformazione di parte, non è possibile che essa non faccia aumentare nel mondo il numero di coloro cui spetterà il merito e la gloria di essere chiamati i costruttori e gli edificatori della pace.

«Il Papa che vi parla intende proseguire la sua azione al servizio degli uomini e della pace del mondo nella umiltà. Egli non si allontanerà dall'insegnamento evangelico ugualmente estraneo alla durezza come alla indulgente debolezza, l'una e l'altra nocive alle anime. E la lezione vale per tutti, perché siamo tutti debitori a Dio del grande dono della pace, come di tutti gli altri suoi benefici, e siamo tutti obbligati a farne uso nel suo servizio. L'umiltà è il vero titolo di gloria di ogni uomo quaggiù, poiché essa implica riconoscimento dei diritti di Dio, sincera accettazione dei precetti di Cristo, impegno generoso al servizio della fraternità umana.

«Infine per tutti l'ora della misericordia. Non più l'ora della vendetta, delle rivalità sanguinose, non più l'ora di un cieco ricorso alla forza, che l'umanità rifiuta, che la coscienza cristiana respinge con orrore. L'ora della saggezza per tutti, l'ora della coscienza, che fa nascere nel cuore degli uomini le più nobili aspirazioni. La misericordia esercitata tra i fratelli, immagine e riflesso della misericordia divina verso la umanità. Il perdono — ha concluso il Papa — secondo l'insegnamento di Cristo. Quale commovente parola, cari signori!

«Quanto a Noi, avremmo veduto il sigillo del nostro servizio di vescovo della Chiesa di Dio. Vorremmo che essa fosse un appello ad un rinnovamento di ardore per il bene, per la verità, per la giustizia: ché il perdono, a ben considerarlo, è la forza e la saggezza dell'anima, assicurazione di benedizioni divine, garanzia di successo vero e duraturo. Vangelo in obbedienza al Dio di misericordia e di perdono: ecco il programma che l'umile servo dei servi di Dio propone oggi a tutti gli uomini di buona volontà. Allora senza alcun dubbio la fiaccola luminosa della pace proseguirà il suo cammino suscitando la gioia e spargendo la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la faccia della terra, facendo loro scoprire al di là di tutte le frontiere volti di fratelli, volti di amici. Ecco il nostro augurio, che è anche il vostro: Dio voglia accoglierlo e consentirci di vederne presto assicurata la realizzazione».

Da quando Giovanni XXIII è salito al Pontificato si è incontrato ufficialmente con il presidente Segni, con quella odierna, tre volte, essendo le precedenti rappresentate dalla visita fatta in Vaticano dal Capo dello Stato il 3 luglio del 1962 e dal viaggio a Loreto del Pontefice il 4 ottobre successivo. Domani pomeriggio, con l'andata di Giovanni XXIII al Quirinale, sarà la quarta nel giro di poco più di dieci mesi.

Filippo Pucci

Gronchi presenta a Giovanni XXIII la pergamena del Premio Balzan per la pace (Tel. a «Stampa Sera»)

CRONACA CITTADINA

Perché non si destina un reparto del nuovo mattatoio a questo settore?

Il pollame deve confluire in un mercato apposito

Ogni anno Torino consuma più di sei milioni di polli; è difficile stabilire quali sono allevati artificialmente e quali cresciuti nella libertà dell'aia - Occorre maggior disciplina del commercio anche dal punto di vista igienico

Acquistare un pollo diventa difficile. Non scarseggiano, anzi sono abbondanti, ma il mercato appare caotico e non si capisce mai se il pollo che si compera è nostrano, cresciuto nella nobile libertà dell'aia, oppure è stato frettolosamente allevato in batteria con una specie di procedimento industriale. «Siamo in pochi a Torino — diceva un esperto — capaci di distinguere a prima vista i polli di batteria dagli altri. Non è una cosa semplice».

Si capisce, dunque, la perplessità della massaia che va a fare la spesa. La scoperta la fa in seguito, quando ha cucinato il volatile: quello di allevamento è poco gustoso, oppure presenta sapori particolari, spesso nauseanti, dovuti alle sostanze preminenti usate nell'alimentazione; l'altro, che ha razzolato in libertà, è saporito ed ha la carne compatta. I buongustai lo chiamano «picaterra», con una parola eloquente.

Gli esperti affermano anche che il pollo nostrano presenta [illegible] e bargigli rossi, unghie consumate, mentre gli altri oltre a mancare di queste caratteristiche hanno la pelle rugosa, precocemente invecchiata. Sono cresciuti a velocità vertiginosa, nell'artificiosa primavera delle lampade elettriche: in poco più di 60 giorni il pulcino ha raggiunto il peso di un chilo e l'ha perfino superato. E' pronto per essere smistato in cassette ai grossisti.

A Torino l'anno scorso sono stati consumati 6 milioni 106.190 polli, dei quali 3.760.815 erano giunti vivi e 2.345.375 morti. Difficile stabilire quanti di essi erano di batteria e quanti «nostrani»: venivano da Carmagnola, Cuneo, Saluzzo e dalla Lombardia. «Un pollo di cortile — ha detto un negoziante del centro — lo vendiamo a 1500 lire il chilo, quelli di allevamento a 650 lire». Perché allora se ne vedono in vendita a 900, 1100, 1200 lire il chilo? «Molti — dice lo stesso commerciante — fanno passare per locali quelli che sono di allevamento. Tanto quasi nessuno se ne accorge».

E' vero, tuttavia, che vi sono qualità intermedie. Taluni allevatori, ad esempio, lasciano in libertà per breve tempo, prima della vendita, i polli cresciuti nell'angustia delle stie: in questo modo si modificano alcune caratteristiche, è più facile confonderli con gli altri. Un'industria lombarda ha trasformato il fianco di una collina in un palpitante pollaio, dove cresce una razza speciale, incrocio tra la livornese bianca e il pollo americano. Il volatile viene poi spennato, dissanguato, sviscerato e impacchettato con un procedimento che ricorda la catena di montaggio delle automobili.

Qui tutto avviene con il massimo rigore sanitario e il prodotto esce con la sua brava etichetta metallica. Ma non è una consuetudine frequente. Quasi sempre i polli sono anonimi, il consumatore non sa da dove arrivano, se offrono garanzie sanitarie, se hanno nelle carni il gusto di uno speciale sistema di alimentazione, come accade per certi vitelli danesi che sono stati nutriti con alimenti a base di alghe marine ed hanno un particolare odore.

«E' necessaria una precisa classificazione — ha detto il veterinario capo del Comune dott. Nava — con una legge che imponga agli allevatori dei polli di batteria di mettere un contrassegno a ciascun animale, con il nome della ditta». Come si vede, non soltanto le massaie si lamentano: anche le autorità sanitarie riconoscono l'esigenza di disciplinare il mercato. Attualmente il servizio d'igiene si limita alla vigilanza saltuaria in qualche negozio; un rigoroso controllo su vasta scala non esiste.

La sorveglianza sarebbe più facile e rassicurante se a Torino, come già s'è fatto in altre città d'Italia, venisse istituito un mercato unico dove si raccolgano tutti i polli e i conigli, vivi e morti, prima di essere posti in vendita. Il servizio veterinario del Comune potrebbe in questo modo controllare ogni partita, evitando che polli abbattuti tempestivamente perché affetti da malattie finiscano nelle trattorie o sulla mensa dei torinesi.

E' imminente la costruzione del nuovo mattatoio, uno dei migliori d'Europa per la modernità delle attrezzature. Perché non si riserva un reparto a questo importante settore? Sei milioni di polli all'anno ne valgono la pena.

Ladri nella notte in alloggi e negozi

Due sono stati catturati - Una banda messa in fuga dalle grida di una donna - Un'altra è riuscita a saccheggiare un emporio di tessuti

La notte scorsa è accaduta una serie di episodi movimentati: due ladri sono stati catturati in due diverse circostanze; una banda che stava scassinando un negozio ha dovuto fuggire; un'altra è riuscita a portare a termine il colpo in un emporio di tessuti e abbigliamento.

Il primo episodio è accaduto in via Verdi 8, in un alloggio del primo piano abita l'operaio Giacinto Filippone di 49 anni. Verso le tre ha udito dei rumori e si è destato di soprassalto. E' uscito nel corridoio e ha acceso la luce. Dalla cucina è sbucato uno sconosciuto che ha infilato la porta d'ingresso ed è fuggito.

Il Filippone ha corso al inseguirlo, poi ha telefonato alla «Volante». Dopo una breve battuta nei dintorni sulla camionetta della polizia ha rintracciato il ladro in via Delle Orfane e gli agenti lo hanno fermato. In Questura è stato identificato in Leandro Morra di 19 anni, corso Regina 162.

Un'ora più tardi, in via Sassari 10, Silvano Cedal, di 49 anni, entrando nella sua panetteria vi ha sorpreso un uomo intento a rovistare nei cassetti. Lo ha immobilizzato, poi ha chiamato la polizia. Il ladro è Angelo Mabin, via Delle Orfane 18. Aveva in tasca una pistola scacciacani.

In via Duchessa Jolanda 26, alle quattro, la signora Giovanna Briaglia, destata da uno scricchiolio, si è affacciata al balcone ed ha visto nel cortile quattro uomini che cercavano di forzare la porta della pasticceria di cui è proprietaria. Ha gridato e gli sconosciuti sono scappati abbandonando sul posto un «crick».

Un'altra banda ha svaligiato il negozio di tessuti di Maria Rosa Scuzz in via Bibiana 14. I ladri hanno rubato abiti e pezze di stoffa per 150 mila lire.

★ Dopo aver aperto con chiavi false la serratura della porta, un ladro si è introdotto nell'alloggio dell'impiegato Antonio Saveretti, via Faravia 8, ed ha rubato alcuni oggetti d'oro e denaro liquido per un valore di circa 200 mila lire. Il furto è avvenuto ieri mattina. Il malvivente non ha avuto il tempo di rubare altro perché è stato disturbato dal figlio dello Saveretti, Lorenzo, 17 anni, che stava rincasando. Il ragazzo ha dichiarato più tardi alla polizia che mentre saliva le scale di casa ha incontrato una persona che stava scappando.

Il giovane di 28 anni morto di stenti

Lo squallido ambiente ove maturò il dramma

Minato dalla lunga inedia e dalla polmonite, ha rifiutato il ricovero in ospedale - I genitori, come ebeti, hanno assistito alla sua fine - L'intervento delle autorità avrebbe potuto scongiurare l'incredibile episodio

Costruito in 85 giorni il nuovo ponte sul Sangone

Stamane appaltati i lavori

Taccuino del lettore

Chieri: 2 ore di nubifragio seicento milioni di danni

Per tutta la notte parte della città è rimasta al buio - I meteorologi prevedono altri temporali

Le auto sono rimaste in balìa della marea d'acqua che ha invaso le strade di Chieri (foto Moisio)

Le strade, le case, le fabbriche allagate ieri dal violento nubifragio scatenatosi su Chieri, sono tuttora ricoperte da uno spesso strato melmoso. Nel Cimitero ristagna ancora l'acqua e molte tombe appaiono devastate. Stamane il cielo era ancora minaccioso: i meteorologi prevedono altri temporali a breve scadenza. Non è stato ancora possibile valutare i danni (raccolti sommersi, auto trascinate dalla corrente, materiale delle fabbriche tessili asportato), ma da un sommario calcolo essi si aggirano intorno ai 600 milioni di lire. Parte della città è rimasta al buio per tutta la notte a causa dei guasti agli impianti dell'elettricità. (Vedere in 7ª pagina un ampio servizio con fotografie).

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +21,6
MINIMA +12,5

In Assise i banditi del ponte sull'Orco

Il frutto della rapina scialato in bagordi

L'agguato nella notte a un agricoltore di Rivarolo Canavese - Al caffè, tra un bicchiere e l'altro, rivelò di essere reduce da un ottimo affare - Tre avventori sentono il suo discorso e organizzano l'aggressione - Bottino di 100 mila lire

Il medico chiamato per constatare il decesso scopre che la donna è viva

Da quattro giorni agonizzava in solitudine in una soffitta - Ora si cerca di salvarla con trasfusioni di sangue

Stamane alle 7,30 in corso Giulio Cesare, presso il ponte sulla Stura

Un operaio in motocicletta si uccide nello scontro frontale con un'auto

I due veicoli procedevano quasi al centro della strada per evitare le buche e le pozzanghere - La sciagura mentre la «600» sorpassa un'altra macchina - La vittima e l'automobilista (rimasto lievemente ferito) si stavano recando al lavoro

Giuseppe Garofoli, 43 anni

LA SCONCERTANTE TESI DIFENSIVA DELL'«ISPETTORE MILIARDO»

In un clima da pieno romanzo giallo il Mastrella parla del "sindacato della droga"

Secondo l'imputato il ricatto da parte «di gente che non perdona» è durato dieci anni nel corso dei quali egli avrebbe versato 400 milioni - Ma i conti non tornano ed il tentativo del Mastrella sembra puerile - Egli non ha conservato nessuna delle lettere minatorie in cui si minacciavano la moglie ed i figli - La tecnica della truffa allo Stato - «Mia moglie e la mia amante sono del tutto estranee; io davo loro il denaro dividendolo con una certa equità» - Quale era il sistema per chiudere gli occhi a tanti ispettori? - L'istruttoria non ha risposto all'interrogatorio - Un significativo episodio che fa pensare all'esistenza di complici

Cesare Mastrella durante il lungo interrogatorio di ieri in aula (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Terni, venerdì sera.

«Gente che non perdona» ha detto ieri Cesare Mastrella riferendosi ai «potentissimi e feroci malviventi» che sarebbero stati, secondo lui, pronti ad uccidergli i figli se non avesse loro consegnato il denaro richiesto. Ricattatori tremendi che in dieci anni sarebbero riusciti a togliergli 400 milioni di lire che egli a sua volta avrebbe prelevato dalla Cassa della Dogana di Terni. Quando il funzionario ha accennato in aula a questi episodi ha abbassato la voce come se temesse che le sue parole potessero essere ascoltate da taluno che potesse organizzare la implacabile vendetta contro chi aveva tradito la legge del silenzio.

Traffico di cocaina

E chi sarebbero questi misteriosi ricattatori? Da quanto è stato possibile comprendere si tratterebbe del «Sindacato della droga» che imponeva come penale all'ispettore il quale aveva scoperto nel 1952 a Ciampino un modesto traffico di cocaina (aveva arrestato un contrabbandiere con una bustina di polverina bianca) taglie ingenti, per decine e decine di milioni. Dieci anni è durato l'incubo per Cesare Mastrella che poi ha preferito rischiare il carcere piuttosto di sottostare ancora a questo ricatto.

La tesi è ardita e suggestiva. Ma prospettata nel corso dell'istruttoria gli inquirenti non l'hanno neanche presa in considerazione ritenendola un «expediente difensivo». Ma Cesare Mastrella non si è arreso.

In istruttoria gli accenni a questi ricattatori furono più chiari anche se l'ispettore miliardo non volle fare i loro nomi. Il 10 novembre dello scorso anno Cesare Mastrella raccontò al giudice di aver ricevuto nel 1952 una lettera minatoria con la quale gli si ingiungeva di depositare in una località indicata la somma di cinque milioni di lire. Si minacciò in caso di mancata corresponsione della somma la vita dei figli e della moglie dell'ispettore.

«Impressionato da questa lettera — disse Mastrella al magistrato — decisi di corrispondere la cifra richiesta ed effettuai un prelievo alla Banca Commerciale di Terni dove avevo depositato gran parte della vincita che avevo in precedenza fatto giocando al Totocalcio. Dopo circa un mese ricevetti una seconda lettera minatoria con la quale mi si chiedeva la stessa somma. Anche questa volta aderii alla richiesta e versai la somma. Rimasi tranquillo per circa due mesi, poi le lettere minatorie ricominciarono e da allora si susseguirono con ritmo quasi continuo. Circa ogni quindici giorni. L'importo che dovevo versare era di cinque o dieci milioni di lire. Il denaro lo consegnavo nei luoghi che mi venivano indicati nelle lettere, quasi sempre a persone diverse, sempre a me sconosciute. Le riconoscevo perché nella lettera mi si descriveva il vestiario e le caratteristiche della persona che sarebbe venuta a ritirare la somma. Dopo aver esaurito i miei risparmi iniziai a prelevare il denaro dall'ufficio della dogana da me diretto».

Ma quando sono state chieste le lettere minatorie, Mastrella ha detto di averle distrutte, quando si è entrati nei dettagli di questo misterioso «sindacato dei ricattatori» il silenzio è stato l'unica risposta dell'ispettore. Il silenzio poi è diventato assoluto quando il presidente gli ha contestato la scomparsa di altri 400 milioni di lire. E questi dove sono finiti? I conti evidentemente non tornano e puerile sembra la tesi secondo cui Cesare Mastrella sarebbe vittima di ricattatori.

Un banale sospetto

Perché, infatti, dopo il primo ricatto l'ispettore non ha avvisato i carabinieri, la polizia o direttamente il magistrato? E' un interrogativo che non si può risolvere con il fatto che l'ispettore era terrorizzato. Infatti Cesare Mastrella, spaventato al punto da nascondere a tutti questa storia dei ricatti nel timore di violente rappresaglie nei confronti della moglie e dei suoi due figli non esitò a denunciare un tentativo di estorsione ai suoi danni quando si trattò di fugare un banale sospetto della moglie Aletta Artioli, la quale avendo ricevuto lettere anonime, credeva che minacce e ricatti fossero opera non della fantomatica e lontanissima organizzazione del vizio, ma più semplicemente di Anna Maria Tomasselli, amante di suo marito. Mastrella in quella occasione presentò una denuncia e la polizia predispose un tranello per il ricattatore, ma non riuscì a catturare i malviventi. I ricattatori appartenevano — ha detto Mastrella — alla potentissima organizzazione e quindi avevano certamente preparato la loro vendetta.

Sembra di essere in pieno romanzo giallo. Ma quale effetto abbiano fatto queste rivelazioni sul tribunale è facile prevederlo.

Cesare Mastrella è reo confesso; ciononostante ha deciso di affrontare questo processo non come «rassegnato» bensì come protagonista pronto ad arrampicarsi sugli specchi pur di limitare la sua responsabilità. Ieri è stata la volta dell'anonimo ricattatori, oggi sarà la volta delle responsabilità dei suoi superiori. Quanto questo suo atteggiamento possa giovargli, per ora, è difficile dire. Anche se si potessero accertare altre responsabilità sia pure colpose, da parte di funzionari dell'amministrazione finanziaria dello Stato, la situazione di Mastrella non migliorerebbe molto.

Dopo aver tentato di spiegare perché fu costretto a sottrarre un miliardo allo Stato, Cesare Mastrella ha proseguito la sua sconcertante storia spiegando ai giudici il metodo attraverso il quale è riuscito ad appropriarsi di un miliardo e 60 milioni di lire dello Stato operando indisturbato fin dal 1956, superando lo scoglio di ben 23 ispezioni di superiori.

«Può darsi che io mi rovinerò, ma ci saranno i pesci grossi e forse anche un ministro importante» aveva promesso Cesare Mastrella alla moglie poco prima d'essere arrestato. In istruttoria non ha mantenuto la sua promessa perché non ha fatto i nomi di suoi eventuali complici. Tuttavia il sospetto che l'ispettore non abbia agito da solo è stato insinuato dagli stessi difensori dell'imputato, impegnati nella manovra di alleggerimento della posizione del protagonista di questo clamoroso processo.

Balordi sistemi

Ma come ha fatto Mastrella a sottrarre tanto denaro? L'impegno della difesa è stato, specie nella prima udienza quello di dimostrare che Cesare Mastrella è stato favorito dal balordo sistema dei controlli in questa sua attività delittuosa. E' stata messa sotto accusa l'amministrazione finanziaria dello Stato e le leggi che la regolano. La stessa sentenza istruttoria è stata attaccata con un accanimento che trascende il caso particolare.

Oggi Mastrella si esibirà nello sforzo di dimostrare come le «due donne che hanno avuto soltanto il torto di volergli bene» — come egli ha detto — sono completamente estranee alle sue operazioni.

Come potevano essere al corrente le donne di Mastrella della sua attività? «Io mi limitavo a dare i danari, dividendoli con una certa equità» fra la moglie e l'amica, dicendo di aver trovato il sistema per vincere al totocalcio. Questa in sostanza la tesi del funzionario.

Cesare Mastrella si è quindi avventurato nella selva delle disposizioni che regolano l'amministrazione delle dogane per chiarire il metodo per appropriarsi del danaro dello Stato.

Terni è una piazza doganale di una certa importanza, vi sono industrie che importano macchinari per centinaia di milioni di lire e quindi l'importo dei diritti doganali era certamente ingente. Nelle mani dei funzionari tuttavia non passa mai danaro contante, almeno nei rapporti diretti con le ditte. Quando una ditta intende importare un certo macchinario, ammettiamo dalla Germania, deve pagare un deposito cauzionale, alla sezione Tesoro della Banca d'Italia che rilascia regolare ricevuta. Si tratta di una importazione provvisoria in quanto la ditta ha intenzione, prima di acquistare definitivamente, di provare il macchinario e teoricamente potrebbe restituirlo non trovandolo di suo gradimento. Una volta stabilito l'acquisto la dogana calcola esattamente quanto deve essere pagato dagli importatori come diritti doganali. Solo allora viene perfezionata la pratica. In questa sede si tiene conto della «cauzione» che si sottrae dall'importo complessivo. Tutto ciò avviene senza che nelle mani dei funzionari passi una lira. Si lavora con certificati, attestati, documenti, ricevute, bollette, ma danaro niente. L'art. 4 del decreto 11 gennaio 1953 che regola tuttora la complessa attività della dogana italiana stabilisce che i certificati doganali rilasciati dalla Banca d'Italia sono nominativi e intrasmissibili. Perciò quei certificati possono essere trasformati in danaro soltanto dalle ditte o dal ricevitore capo della dogana centrale di Roma.

Giro di milioni

Come poteva allora il Mastrella riscuotere quelle somme? Il funzionario lo ha spiegato: «Ricevuto da un operatore commerciale il certificato di avvenuto pagamento ad esempio di duecento milioni di lire provvedevo a depositarlo presso la dogana di Roma. Pochi giorni dopo mi presentavo nuovamente alla cassa centrale e sostenevo che i diritti che l'operatore doveva pagare erano cinquanta milioni di lire. Dovevo perciò restituire 150 milioni. La cassa della dogana allora mi rilasciava un assegno per questa cifra intestato alla Tesoreria centrale che a sua volta lo girava in bianco a me. Questo assegno era facilmente incassabile».

E dove sarebbero le responsabilità dei funzionari preposti ai controlli? Mastrella, sosterrà la difesa, convertiva gli assegni in danaro violando l'art. 4 del decreto del 11 gennaio del 1953, poteva in sostanza tramutare in danaro una forte aliquota di quei certificati che per legge sono nominativi e intrasmissibili. I difensori dell'ispettore cercheranno di dimostrare che esistono pesanti responsabilità da parte dei funzionari che hanno permesso a Mastrella di convertire i documenti in danaro.

E le ventitré ispezioni? A questo punto il discorso si fa più difficile. Si dovrebbe cominciare a parlare di burocrazia in crisi, di inadeguatezza delle leggi, di controlli poco accurati, di faciloneria o superficialità per non dire di peggio.

Eppure di Mastrella non ci si doveva fidare. Era sufficiente sfogliare il suo fascicolo personale per avere dei dubbi. Il 14 febbraio 1959 a Trieste sottrasse 5700 lire, una somma rilevante per quell'epoca. Il 29 ottobre 1959 fu inviato un esposto anonimo alla Guardia di Finanza che accertò la verità delle notizie riconoscendo che Cesare Mastrella aveva un tenore di vita superiore alle sue possibilità.

Questi precedenti tuttavia permisero all'ispettore dott. Mastrobuono di dire di Cesare Mastrella: «Trattasi di un ottimo funzionario, serio, intelligente e preciso. E' da escludere che si possa parlare di malefatte in dogana a Terni dove si importano principalmente rottami di ferro, macchinari destinati alle acciaierie e prodotti chimici destinati alla Società Polymer. Ad evitare un allontanamento da Terni di Mastrella che non sarebbe giustificato e darebbe non soltanto soddisfazione all'"anonimo", ma potrebbe far propagare cattive voci su detta Dogana a discapito di tutti i funzionari che prestano in essa servizio mi permetto di proporre che Mastrella nel prossimo anno sia avvicendato con un altro direttore di seconda classe e che egli sia fatto rientrare a Roma».

Quale era il mezzo di Cesare Mastrella per chiudere gli occhi a tanti funzionari in ispezione a Terni? L'istruttoria non ha risposto a questo interrogativo ed appunto per questo i difensori l'hanno ritenuta lacunosa e parziale.

Un altro episodio che potrebbe far pensare alla esistenza di complici a Roma di Mastrella è riportato dall'ispettore Giorgio Ghilardi che scoprì il primo ammanco portando alla luce lo «scandalo Mastrella». «Cesare Mastrella venne alla stazione di Terni il 5 novembre 1962 quando io arrivai. Evidentemente qualcuno lo aveva avvertito del mio arrivo. Nel pomeriggio effettuai la verifica di cassa e partii a Roma dove iniziai il riscontro presso la Dogana centrale e constatai il primo ammanco di 42 milioni. Mastrella mi telefonò dicendomi di essere responsabile dell'ammanco e mi disse di non fare molto chiasso perché altrimenti mezza Terni sarebbe saltata in aria».

Ma ormai i giorni di libertà per Mastrella erano contati. Il più clamoroso peculato di questi ultimi venti anni era stato scoperto.

Gino Giorgi

Aletta Artioli, che ha accanto il marito Cesare Mastrella, conversa col suo difensore. In secondo piano, Anna Maria Tommaselli, l'amante dell'ex ispettore di Dogana (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il presidente della Corte, dott. Taglienti, e il giudice a latere che ieri per venticinque minuti ha dato lettura del documento d'accusa contro Cesare Mastrella

L'udienza di stamane

La figlia della Tomaselli è dell'ispettore Mastrella

In tre anni ha dato alla donna 40 milioni - Non soltanto derubava lo Stato, ma faceva di tutto per evadere il fisco

Terni, venerdì sera.

Tutta l'udienza di questa mattina è stata riservata all'illustrazione di rapporti piuttosto complicati in cui si è parlato di soldi, di figli, di schedine del totocalcio, di società e di problemi sentimentali tra il Mastrella, sua moglie e la sua amica. Appena salito nell'emiciclo, il Mastrella ha chiesto al presidente, ed ottenuto, di poter tenere gli occhiali da sole.

Ha subito affrontato l'argomento delle due società anonime «Aletta» e «Robur», che il Mastrella aveva costituito a Terni. Su domanda del presidente, il Mastrella ha spiegato che fu sua l'iniziativa di costituire le due società, alle quali partecipò anche attivamente, per sfuggire al fisco, in quanto aveva ricevuto la cartella delle tasse e riteneva queste ultime troppo forti.

Tutti i beni del Mastrella in un primo tempo furono intestati alla moglie; quindi trasferiti alla società «Robur». Per spiegare questo movimento, il Mastrella ha detto che aveva intestato tutti i beni alla moglie per dimostrarle il suo affetto e quando il presidente gli ha fatto osservare che il successivo trasferimento alla «Robur» non era affatto una dimostrazione di affetto, Mastrella ha replicato che fu motivato dalla sua intenzione di evadere il fisco.

Per quanto riguarda i rapporti con la Tomasselli, ha detto di aver dato alla donna dai trenta ai quaranta milioni di lire nel periodo che va da circa la metà del 1959 al novembre '62 ed ha chiarito che la donna non gli ha mai chiesto denaro. Glielo dava lui spontaneamente. Altra affermazione importante, è che la figlia della Tomasselli sarebbe sua. Il presidente gli ha chiesto a questo punto se ne era certo e l'ispettore-miliardario, piuttosto seccato, ha risposto: «Ci mancherebbe altro».

Quindi più per l'affetto verso questa figlia che verso la Tomasselli, il Mastrella ha ripreso i rapporti con la donna, che aveva interrotto nel '52. «Nel 1959 — ha spiegato ancora il Mastrella — incontrai la Tomasselli nel Bar Strega. Mi invitò a visitare nostra figlia nel collegio delle suore». A questa notizia il Mastrella si commosse e prese la decisione di acquistare un appartamento per la Tomasselli e la figlia, che fece uscire dal collegio e in quella occasione diede alla donna i primi denari.

Successivamente la Tomasselli aprì due «boutiques» ed avendo bisogno di altro denaro, l'ispettore-miliardo provvide a pagare tutte le forniture per i due negozi e i mobili per arredarli.

Nell'ultima parte dell'udienza di questa mattina si è parlato del giorno dell'arresto dell'imputato. Il presidente ha chiesto al Mastrella perché, appena avuta notizia delle indagini a suo carico, si era rifugiato in casa della Tomasselli. L'ex-ispettore doganale ha risposto che voleva rivedere la donna per l'ultima volta prima di essere arrestato e di non essere voluto rimanere quella notte accanto alla moglie.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, sestile a Saturno, trigono a Marte e Venere. Fortuna, speranze, riuscite varie. Allegria per una notizia. Espressioni di fiducia. Certezze di smuovere gli ostacoli. Doveri da fare. Tipi: Leone, Sagittario e Ariete.

Leone - *Lavoro:* pur di avere la vostra parte di beneficio, rischierete troppo, e ciò sarà compromettente. Temperatevi, armonizzatevi con l'ambiente. *Vita affettiva:* misteri da chiarire; una situazione rivoluzionaria capovolgerà la vita affettiva. *Salute:* svagatevi, alleggerite la mente, ma non fate bravate.

Sagittario - *Lavoro:* conviene temporeggiare. La fretta gioverà. Il momento della riscossa è prossimo. Farete tanta strada in poco tempo. *Vita affettiva:* non raccontate i fatti personali per non suscitare gelosie ed equivoci. *Salute:* sgranchitevi i muscoli.

Ariete - *Lavoro:* discuterete e progetterete passi nuovi. Un'amicizia porterà mutamenti sostanziali. *Vita affettiva:* punzecchiature, ondate varie di tenerezza e malignità. Prudenza massima! *Salute:* non bevete se non siete sicuri della genuinità della bevanda.

Per i nati del Toro: dimostrerete maggior calore in tutte le vostre manifestazioni e vi affermerete in quel campo dove avevate trovato maggior resistenza. Gemelli: la svolta sarà decisiva. Però dovrete badare agli spintoni se non volete rischiare cadute ridicole. Cancro: la vostra stima sarà coronata da successo. Bisognerà attendere sino alla fine, se volete maggiori garanzie. Vergine: è saggio cambiar strada al più presto. Situazione finanziaria che va rettificata con criteri più moderni. Bilancia: due entrate porteranno consolazione di breve durata. Svagatevi, divertitevi, siate allegri. Scorpione: confessioni e conversazioni su argomenti eccitanti. Capricorno: la giustizia verrà. Acquario: nel campo della salute guadagnerete nuova energia. Nagli affetti si farà silenzio. Pesci: incontro pomeridiano divertente. Serata che porta stanchezza agli occhi. Riposate di più il sistema nervoso. **T. Palamidessi**

La moda

Impermeabili colorati

Cosa più esserci di più grazioso, in un giorno di pioggia, di un impermeabile colorato? Esso, una volta indossato, sembra rendere meno uggioso il tempo facendoci sentire più allegre e spensierate. Vale la pena di ricordare che sino a pochi anni fa l'impermeabile si presentava in una uniformità di tinte e di realizzazioni veramente esasperante. Più che altro imperava il marrone, che era il colore preferito da quei particolari capi di vestiario che ci giungevano da oltre Manica, mentre in quanto a confezione dominava la linea cosiddetta maschile.

Tale stato di cose non era certo fatto per favorire la diffusione degli impermeabili. Se il colore era un elemento negativo, altrettanto poteva dirsi del taglio che indubbiamente poteva non tornare gradito a tutte. Oggi tutto è mutato e sia nelle tinte che nella confezione gli impermeabili si presentano a noi quanto mai adatti alla «silhouette» femminile così come ci siamo abituate a considerarla in questi ultimi anni. Occorre dire anche che a rendere tanto pratici questi impermeabili contribuisce il fatto che essi non solo sono attraenti e piacevoli per il giorno, ma possono essere utilizzati anche per la sera. Quest'anno potrete trovare impermeabili in quasi ogni tinta pastello, e anche in rosa, che con l'azzurro sembra essere il colore favorito della moda per la corrente primavera. Non dimenticate inoltre che il bianco, usatissimo per gli abiti da passeggio, è ottimo anche per questi particolari capi da portare sotto la pioggia.

Ecco oggi a voi un impermeabile di cotone di aspetto gradevolissimo. Esso ha un taglio elegantemente classico, accentuato dai risvolti che ricordano quelli del «tailleur», dalle tasche a sbieco e dalla martingala applicata piuttosto bassa. La chiusura è [illegible] da quattro grossi bottoni neri. Le maniche, a giro e attaccate all'altezza naturale delle spalle, giungono sino ai polsi, un elemento molto pratico per i giorni piovosi.

La salute

Dolori al collo

Le cause di questi dolori sono diverse e vanno dall'infezione alla gola fino all'artrite. I sintomi sono assai comuni e di solito vengono tollerati per una settimana o dieci giorni. Se il dolore persiste o ricorre con una certa frequenza, la vittima chiede un parere al medico. Il paziente ha provato i salicilati, ha provato le applicazioni di caldo, ma senza risultato, e vorrebbe ora conoscere le cause del malanno e il modo di guarirlo.

La radiografia può rivelare mutamenti intervenuti nelle vertebre, come l'ernia del disco o l'artrite. La condizione è sovente il risultato di anni di sforzi, associati ad un'attività che imponga movimenti improvvisi. L'inconveniente è più frequente negli obesi e in coloro la cui occupazione impone uno sforzo eccessivo ai muscoli del collo.

Può anche accadere che si sia riportata una lesione molti anni prima, giocando al calcio, o cadendo e battendo il capo o, ancora trovandosi a bordo di un'auto investita posteriormente.

Altre volte, il dolore è il riflesso di un'infezione cronica nella parte alta della gola. Anche l'infiammazione e l'eccessiva tensione dei muscoli del collo provocano dolore. Il comune torcicollo rientra in questa categoria. In casi del genere il calore e i massaggi arrecano sollievo. Se invece la prolungata contrazione dei muscoli è dovuta ad ansietà occorrerà anche qualche medicina che eserciti un'azione tranquillizzante.

Fegato e cuore

Domanda del signor A. V.: «Fa male cibarsi di fegato, se si soffre di disturbi cardiaci? Ho sentito dire che il fegato contiene molto colesterolo...». Il fegato ne contiene quanto il burro, ma molto meno che il tuorlo d'uovo. Tuttavia, non avete motivo di preoccuparvi, se il vostro tasso di colesterolo non è elevato.

L'artrite non è maligna

«E' vero — chiede la signora O. E. — che l'artrite è in sostanza un cancro delle ossa?». No, non c'è alcuna relazione fra artrite e cancro.

La bellezza

Parla un noto figurinista

Jean Louis è senz'altro uno dei più famosi figurinisti non solo di Hollywood, ma di tutti gli Stati Uniti. Tale celebrità gli deriva dal fatto che è lui a disegnare gran parte degli abiti che vediamo addosso alle più celebri dive, sia nei film che nella vita privata, nonchè a molte delle più note signore dell'alta società americana. E' ovvio quindi che egli sia una autorità in fatto di vestiti e riteniamo perciò debba tornare gradito alle nostre lettrici conoscere le sue opinioni circa il modo con cui una donna deve scegliere il proprio guardaroba.

Dice Jean Louis: «Esiste una qualità nel campo della moda che deve essere condivisa tanto dal disegnatore di successo quanto dalla donna che vuole essere in ogni occasione elegante e raffinata. Intendo parlare della capacità di vedere gli abiti sotto un duplice aspetto. Dato il mio lavoro, non è sufficiente per me considerare un abito così come esso potrebbe apparire in un disegno. Ciò è tanto più vero anche se ogni nuova toeletta comincia a nascere in quel modo. Schizzando un vestito sulla carta e drappeggiando poi il tessuto su un'indossatrice, io riesco a sviluppare le proporzioni ed il colore di esso pensando e lavorando in termini appunto di un puro disegno. Subito dopo tuttavia deve necessariamente subentrare la mia duplice visione: il disegno si trasforma in un film allorchè io comincio a vedere l'abito in tre dimensioni, vale a dire nel suo aspetto definitivo quando, esso si "muoverà" e "vivrà" addosso alla donna destinata a portarlo. Ignoro quante siano le donne capaci di coltivare questa duplicità di visione in rapporto ai loro abiti ed a loro stesse. Non è sufficiente apprezzare la bellezza di una linea e la qualità d'una confezione quando il vestito viene mostrato appeso ad una gruccia o presentato in una sfilata. Entrambe le cose debbono essere applicate dalla donna stessa a se stessa. Spetta alla cliente osservare e giudicare mentalmente se stessa con addosso l'abito in tutte le varie occasioni in cui dovrà indossarlo. Esistono alcune semplici norme che la donna non dovrebbe mai dimenticare quando si tratta di scegliere una toeletta. Esse coinvolgono esattamente quattro punti della figura femminile: la testa, le braccia, le anche e le ginocchia, che si identificano con la lunghezza del vestito. Domani chiarirò meglio il mio pensiero».

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/18358 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, staccando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7,30 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in date fisse aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere «Pubblicità Stampa n. .... Torino», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 300 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è [illegible] a tutti gli effetti «unica destinataria della corrispondenza» indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di inoltrare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta e saranno respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alla corrispondenza.

Negli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie e nel testo è indispensabile risulti l'intenzione «matrimoniale» dell'inserzionista con le parole: «sposerebbe» o «relazionerebbe scopo matrimonio» o altre similari.

COMMERCIALI L. 150 per parola

ARREDOCCASIONE [illegible] Tabacchi, Faleggio 4, Torino.

AUTOGRU' [illegible] Telef. 290-000 [illegible]

AVVIATISSIMA [illegible] Telefonare 777-384. A46007

BOBINATURA [illegible]

[illegible]

[illegible]

(Continua a pag. 6)

Un cancelliere a Venezia

A pagamento « puliva » i certificati penali

Un « nulla » permanente costava 200 mila lire - Un pregiudicato fatto passare per incensurato (aveva subito 18 condanne) ha fatto scoprire lo scandalo

Dal nostro corrispondente

Venezia, venerdì sera.

Il « nulla » su un certificato penale che invece era poco pulito, era concesso ad un prezzo minimo di 50 mila lire. L'assicurazione che il « nulla » vi sarebbe stato vita natural durante era pagato almeno 200 mila lire. Queste, a quanto risulta, sarebbero state le « tariffe » che il cancelliere Romolo Petrone, di 51 anni, abitante al Lido, dirigente dell'ufficio [illegible] della Pretura civile di Venezia, praticava ai « clienti », che gli sarebbero stati procurati dall'[illegible] Mario Donadini, di anni 50, proprietario di un notissimo bar del centro.

Il criminoso traffico pare si svolgesse da circa un anno; lo scandalo sarebbe scaturito dal « nulla » sulla fedina penale di un pregiudicato mestrino il cui fascicolo comprendeva invece ben diciotto condanne.

Il certificato pulito vita natural durante, come del resto avrebbe fatto provedere il buon senso, era un'illusione ancor maggiore di quello rilasciato una sola volta. Sarebbe venuto, prima o poi, il momento in cui il trucco sarebbe stato scoperto. L'occasione più facile poteva venire dalla questura la quale, come si sa, ha i suoi fascicoli particolari, indipendenti da quelli della cancelleria del Tribunale. Poteva capitare cioè che la polizia presentasse alla magistratura una denuncia su un individuo ben « inquadrato » nei suoi precedenti. In tribunale, ovviamente, il magistrato avrebbe voluto documentarsi ancor più dettagliatamente con il fascicolo della sua cancelleria. Ma non l'avrebbe trovato.

La scoperta delle malefatte del cancelliere è stata relativamente semplice. Il pregiudicato mestrino, un certo Del Vecchio, aveva trovato una buona occupazione presso un datore di lavoro uso a pretendere il certificato penale fra i documenti che richiedeva per l'assunzione di operai. Il Del Vecchio gli presentò un certificato « pulito ». Questo sarebbe avvenuto circa un mese fa. Ma qualcuno, un giorno, vista il Del Vecchio fra i suoi dipendenti, comunicò al datore di lavoro che il Del Vecchio stesso era persona tutt'altro che raccomandabile. Il principale volle mettere in chiaro e si rivolse al capo della squadra mobile. Di qui la scoperta del traffico criminoso.

La prova decisiva la si ebbe quando al Del Vecchio furono posti davanti tutti i cancellieri del Palazzo del Tribunale in quanto, ovviamente, per la loro comunanza di lavoro e per colleganza, tutti hanno accesso alle varie Cancellerie. Il Petrone fu indicato con sicurezza. Il Donadini era già stato smascherato e da ieri, con ordinanza del Questore, il suo bar è stato chiuso in modo definitivo. Cancelliere ed esercente sono stati arrestati mentre il Del Vecchio, a quanto sembra, verrà denunciato a piede libero.

Dalle indagini sarebbe risultato che molti fascicoli sarebbero stati distrutti in una retrobottega dello stesso bar, davanti ai « clienti » per dargli dimostrazione che il patto era rispettato. Ora le indagini si svolgerebbero anche in un'altra direzione e cioè si occuperebbero dell'attività del Petrone nella cancelleria che dirigeva.

n. l.

Marina Doria ed Elsa Martinelli a Cannes

Marina Doria ed Elsa Martinelli, che hanno compiuto una crociera nelle acque della Costa Azzurra insieme a Vittorio Emanuele e Willy Rizzo, fotografate mentre percorrono il porto di Cannes (Tel. a «Stampa Sera»)

L'odissea di un cane

300 chilometri per ritrovare i padroni che han cambiato casa

Grosseto, venerdì sera.

Un cane che era stato perduto dai proprietari 16 mesi or sono a circa 300 chilometri dalla loro abitazione, a Castiglione della Pescaia, la scorsa notte è tornato a casa; la bestia ha raspato alla porta fino a che i padroni si sono svegliati al rumore e gli hanno aperto.

« Kitty » è un cane allenato a percorrere ogni giorno molti chilometri in quanto il suo proprietario, il mercante di pesce Lino Da Rienzo, quotidianamente lo faceva correre dietro la propria automobile da Castiglione della Pescaia a Ribolla, circa 80 km. tra andata e ritorno.

Sedici mesi or sono, il mercante di pesce si recò a Fiumicino cioè a 300 chilometri circa da Castiglione della Pescaia, e condusse con sé « Kitty ». All'arrivo a Fiumicino, il cane scese dall'automobile, si mise a correre fra le sterpaglie e si perse. Dopo averlo invano cercato, il mercante abbandonò la speranza di ritrovarlo e ripartì. Qualche mese più tardi i coniugi Da Rienzo cambiarono appartamento. La scorsa notte, « Kitty » è tornato dai suoi padroni, riuscendo a rintracciare la loro nuova abitazione.

La difesa di Fenaroli si batte perché il dibattimento sia rinnovato

L'avv. Augenti ha l'asso nella manica per far saltare tutta l'istruttoria?

Sarebbe in possesso della prova documentale che al momento dell'arresto di Raoul Ghiani la scatola di acidi fotografici in cui furono trovati i gioielli della Martirano non si trovava alla Vembi - L'industria londinese produttrice di quelle polveri non le avrebbe messe in commercio che in epoca successiva all'incriminazione del « sicario » - Oggi l'accusa pubblica e privata difendono la legittimità della procedura

Dal nostro inviato

Roma, venerdì sera.

E' vero che quando furono scoperti i gioielli alla Vembi, l'autorità giudiziaria che trattava l'affare Fenaroli, compì gravi, inammissibili soprusi? Contro le affermazioni della difesa, che mira ora ad avvalorare questa tesi, insorge per la parte civile l'avvocato Pacini. Egli esclama: Non si sa quali siano i diritti che sarebbero stati violati in quel procedimento. Vediamo i documenti che lo compongono: primo: ispezione e descrizione della località; secondo: testimonianze degli impiegati della Vembi; terzo: invito del magistrato all'imputato Fenaroli di procedere al riconoscimento dei gioielli e rifiuto opposto dallo stesso Fenaroli, il quale dichiarò: « Non rispondo se non mi si dice prima se vengo interrogato in qualità di teste o in qualità di imputato ». Questa risposta è stata data da quel medesimo uomo che ha avuto il coraggio di dichiarare di essere stato vittima delle malcarti dei magistrati. Quarto: ricognizione degli oggetti da parte dei familiari della vittima.

L'avv. Pacini ricorda come in occasione di quella ricognizione fosse presente anche l'avv. Strina, in rappresentanza dell'avv. Carnelutti, allora difensore di Giovanni Fenaroli. L'avvocato Strina osservò: « Dato che il procedimento di istruzione concernente la scoperta dei gioielli è stato fatto contro ignoti, direi che la mia presenza è superflua ». « Io — commenta l'avv. Pacini — gli osservai che in ogni caso la presenza del patrono del Fenaroli non ledeva gli interessi di costui; anzi poteva costituirne la tutela ».

L'avv. Pacini osserva come la sentenza della Corte di Assise di primo grado si sia limitata a tener conto delle circostanze oggettive raccolte in occasione di quel procedimento. « Non basta: al dibattimento in Corte di Assise furono citati ed ascoltati, con tutte le garanzie del contraddittorio, sotto il vincolo del giuramento, tutti, dico tutti, i testimoni sentiti durante l'istruttoria. A questo punto io chiedo ai difensori: "In che cosa sono stati violati i diritti degli imputati?". Poiché nessuna violazione vi fu è evidente che tutte le eccezioni di nullità sono prive di fondamento ».

Sulla scoperta dei gioielli tornerà a parlare il Procuratore generale, quando affronterà tutte le questioni poste dalla difesa. L'argomento susciterà ancora molte polemiche. Contro questo episodio, ritenuto dall'accusa una delle più granitiche prove di colpevolezza, si moltiplicano gli sforzi dei patroni degli accusati, che già nel processo di primo grado adombrarono vagamente l'ipotesi: « Ci troviamo di fronte a una macchinazione ». Ma da chi sarebbe stata ordita questa diabolica trama? E' stato detto: « Dal vero assassino, da colui che aveva interesse di mettere nei guai un innocente, il Ghiani, per salvare se stesso ». Vincenzo Barbaro sostenne questa tesi, per smentirla poi.

Terminato l'intervento dell'avv. Pacini, prende la parola un altro patrono della Parte civile, l'avv. Manfredi. Egli tratta con ampiezza di argomentazioni giuridiche la questione sollevata dai difensori, secondo la quale Egidio Sacchi non avrebbe potuto deporre né nell'istruttoria, né nel dibattimento, perché era stato imputato di falso. L'avvocato ricorda che la medesima questione è stata risolta dalla Corte di Cassazione in senso positivo: è evidente che Egidio Sacchi poteva deporre. L'udienza continua.

Dopo l'inizio del processo d'appello è cominciata a circolare negli ambienti giudiziari la voce secondo la quale l'avv. Augenti avrebbe trovato la prova documentale che, al momento dell'arresto del Ghiani, la scatola di acidi fotografici, in cui furono rinvenuti i gioielli, non si trovava alla Vembi. Da indagini fatte eseguire dal penalista a Londra, presso la sede della Ilford, la ditta produttrice di quelle polveri, sarebbe emerso che la scatola in questione sarebbe stata messa in commercio in epoca successiva a quella dell'incriminazione del « sicario ». Se così fosse, l'intera istruttoria Fenaroli salterebbe in aria. Ma quale credito si deve attribuire alla voce sensazionale?

Sull'argomento abbiamo interrogato l'avv. Augenti. Ci ha risposto evasivamente: « Si dicono tante cose: c'è chi afferma in un modo; chi, in un altro ». Gli avvocati Franz Sarno e Nicola Madia, i patroni cui premerebbe la esistenza di una prova così importante, essendo i difensori del Ghiani, non ne sanno nulla. Molte circostanze lasciano supporre che un'indagine approfondita sull'argomento difficilmente possa ormai essere compiuta. Il dott. Lucano, consigliere delegato della Vembi, è morto; la ditta ha chiuso i battenti. D'altra parte, a smentire l'ipotesi che i gioielli siano stati trovati in una « scatola fantasma », introdotta misteriosamente alla Vembi, chissà da chi, stanno alcune testimonianze che nessuno mai ha messo in dubbio. Innanzi tutto ci sono le dichiarazioni di Aldo Dusi, il tecnico che, succeduto a Ghiani nel lavoro di sviluppo dei microfilm, scoprì i gioielli.

Il suo racconto è noto: nel giugno del 1960, trovata in un libro di fotografia una ricetta per la rivelazione accelerata dei negativi, decise di sperimentarla, servendosi di acidi Ilford che sapeva trovarsi da tempo nella camera oscura, non utilizzati da nessuno, perché fin dal 1957 i rivelatori in polvere erano stati sostituiti da prodotti liquidi, già pronti. Anche due altri dipendenti della Vembi erano informati di questo fatto: Giorgio Fiorani, che lavorava nella camera oscura con il Dusi e Luigi Soprano, che, nell'agosto del 1958, aveva sostituito il Ghiani durante il periodo delle ferie.

Tutto ciò non esclude che l'avv. Augenti abbia l'asso nella manica. I colpi a grande effetto sono la sua specialità.

Furio Fasolo

S'impicca in un armadio per la gelosia della moglie

Avellino, venerdì sera.

Un artigiano disoccupato la cui moglie per gelosia si opponeva alla sua partenza per la Svizzera, dove egli aveva trovato un ottimo impiego, si è suicidato impiccandosi dentro un armadio. La terrificante scoperta è stata fatta a Montecalvo Irpino — il comune dove è accaduta la tragedia — dagli stessi familiari del morto, Vincenzo Bonfreda. Egli, ottenuto ieri il passaporto, lo aveva mostrato felice alla moglie ma questa, furibonda, glielo strappava dalle mani lacerandolo. Esasperato, disperato e convinto che ormai non avrebbe più potuto varcare il confine (ignorando che era ben facile ottenere un duplicato in brevissimo tempo, spiegando il motivo che aveva reso inutilizzabile il documento), il Bonfreda allontanava la moglie e chiusosi in casa faceva un nodo ad un bastone di ferro posto dentro un alto armadio. Poi, salito su un tronco usato come sgabello, si stringeva il cappio alla gola e, dato un calcio al legno, cadeva d'un colpo morendo all'istante.

Tutti illesi nello scontro fra due auto a Fossano

Fossano, venerdì sera.

(m. b.) Due cittadini tedeschi, Adolfo e Enrico Gaulis, rispettivamente di 61 e 71 anni, dimoranti a Grevenbroich, industriali, sono stati protagonisti di un pauroso incidente della strada. La « Opel » condotta dal più giovane dei due percorreva la statale 28 diretta verso Torino, quando, all'altezza del quadrivio Fossano - Centallo - Torino - Mondovì, causa un momento di disattenzione del guidatore, andava a tamponare violentemente la « 600 » condotta dall'elettrauto Antonio Prato, di 31 anni, residente a Savigliano in via Cavallotta Consolata 2, assieme al quale viaggiava il cugino Lazzaro Menassero, residente a Fossano in via Nazario Sauro 194.

Nell'urto l'utilitaria veniva scaraventata contro la spalletta di un ponte. Dal pauroso incidente le quattro persone uscivano fortunatamente quasi del tutto incolumi. Gravi i danni riportati dalle due auto.

IMPROVVISAMENTE AGGRAVATE LE CONDIZIONI DEL TEMPO

Il Piemonte sotto i temporali

Un fulmine ha incendiato e scoperchiato un fabbricato rurale presso Mondovì - Nubifragio su Asti, pioggia battente su Savona

Genova, venerdì sera.

Condizioni di tempo perturbate, oggi, su Genova e lungo tutto l'arco ligure; dopo le splendide giornate di sole, durante la notte il cielo si è rannuvolato e stamane la giornata si presenta grigia, con nuvolosità più o meno accentuata, ma compatta. La visibilità è ridotta dappertutto a cinque-dieci chilometri. La pressione barometrica è in lieve diminuzione. Venti deboli da nord-est. Mare poco mosso. Durante le prossime ore, previsioni per nuvolosità variabile, con probabilità di rovesci anche a carattere temporalesco, soprattutto nelle zone liguri di ponente e nord. Temperature: Genova 16°, Passo dei Giovi 9°, S. Margherita e Rapallo 17°, Arenzano 17°, Sanremo 18°, Albenga 12°.

Savona, venerdì sera.

Il tempo è mutato nella Riviera di Ponente. Per tutta la notte è caduta una fitta pioggia e nelle prime ore di stamane si è scatenato su Savona un violento temporale, accompagnato da forti scariche elettriche. Quindi il cielo si è leggermente schiarito. La temperatura si aggira sui 18°.

Alessandria, venerdì sera.

Perduto il bel tempo su tutto il territorio di Alessandria, con sole e temperatura mite. Stamane alle 7,30 il termometro in città era già a 16°.

Casale, venerdì sera.

Nella notte il cielo si è rannuvolato e alcuni temporali (uno dei quali abbastanza violento) si sono abbattuti sul Monferrato. La temperatura è sensibilmente diminuita ed il termometro alle ore 7 di stamane in città segnava 13°.

Asti, venerdì sera.

Un violento temporale si è abbattuto questa notte sull'Astigiano. L'acqua è caduta per oltre un'ora, provocando allagamenti di strade e campi. Stamane il cielo è sereno. Alle ore 8 il termometro segnava 18°.

Mondovì, venerdì sera.

Un fabbricato rurale di proprietà dell'esercente Giorgio Ruffo in località Baila, alla caserma Tortà, è stato semidistrutto ieri da un fulmine che vi si è scaricato durante un violento temporale che ha battuto la zona di Mondovì poco dopo le quindici. La parte rustica del fabbricato si è incendiata, l'esplosione ha seriamente danneggiato anche l'abitazione del mezzadro Armando Ferreri, aprendo larghe crepe nei muri. La famiglia Ferreri ha dovuto sgomberare. Il mezzadro si trovava, con i suoi, nella stalla al momento del grave sinistro. Persone e bestie sono state gettate a terra dall'esplosione, e alcuni animali sono anche stati ustionati. I vigili del fuoco hanno dovuto battersi alcune ore per estinguere le fiamme. Trecentocinquanta metri quadri di tetto sono andati distrutti.

Aosta, venerdì sera.

Cielo in prevalenza coperto su tutta la regione. Tempo variabile. Temperatura stabile su valori medi.

Vercelli, venerdì sera.

La pioggia — accompagnata a tratti da grandine — caduta ieri nel tardo pomeriggio sul Vercellese ha notevolmente contribuito a raffreddare la temperatura. Stamattina è ricomparso il sole. Alle ore 7 il termometro segnava 14°.

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Portavano su un'auto rubata le loro « squillo » a Biella

Biella, venerdì sera.

(p. m.) Un'auto « 600 » la scorsa notte ha forzato il posto di blocco istituito in Piazza Adua alla periferia della città dalla polizia e dai vigili urbani nel quadro della lotta contro le bande di malviventi motorizzati che in questi ultimi tempi hanno intensificato le loro scorribande nel Biellese. Inseguita da altre due auto, l'utilitaria veniva trovata poco dopo abbandonata in una via deserta.

Successivamente una pattuglia di agenti scopriva nella cantina di un edificio le cinque persone — tre ragazze e due giovani — che erano a bordo della « seicento ». Si tratta di Giorgio Sciascia di 21 anni, del diciassettenne C. M., di Claudia Maranfana pure di 21 anni e di due sedicenni C. G. e R. G. tutti di Torino.

E' risultato che la utilitaria, rubata due giorni or sono, era servita per portare le ragazze a Biella in cerca di clienti. Entrambi i giovani sono stati arrestati e denunciati sotto l'accusa di furto e favoreggiamento del vizio. Il più giovane è pure accusato di avere pilotato l'auto senza essere in possesso della patente di guida, le tre ragazze sono state invece rimpatriate con foglio di via obbligatorio.

Bloccata una carovana di zingari per catturare due ladri spagnoli

Al loro arrivo gli agenti sono stati accolti da un cavallo che, a comando, tirava calci - I malviventi (due acrobati) svaligiarono una quarantina di alloggi a Genova e provincia

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Un cavallo addomesticato che a comando prendeva a calci gli agenti di polizia non ha evitato la cattura di Capablo Nicostrato, di 23 anni, e Fermin Torres, di 31 anni, due acrobati spagnoli ritenuti responsabili d'una quarantina di furti in ville e appartamenti di Genova e provincia, per un bottino il cui valore supera i cento milioni di lire.

I due sono nativi di Barcellona. Nella loro città essi hanno lavorato come macellai, poi il Nicostrato ha incominciato a frequentare gli ambienti della malavita e ha finito per subire una condanna ad undici anni di reclusione per omicidio. Diversa è la personalità del Torres. Abbandonata la macelleria, egli si è dedicato al ciclismo, ha vinto alcune corse da dilettanti e si è distinto anche fra i professionisti.

Incontratisi, il Torres e il Nicostrato (quest'ultimo era appena uscito di prigione) incominciarono a svaligiare appartamenti. Dopo alcuni colpi ben riusciti, si trasferirono in Italia, precisamente a Genova. Era l'ottobre dello scorso anno. Da quel momento in Questura cominciarono a fioccare denunce di cittadini che avevano trovato la casa svaligiata. I furti avvenivano solitamente il sabato e la domenica, quando cioè alcuni cittadini lasciano l'appartamento incustodito per il « week-end ».

Dopo mesi di infruttuose indagini, finalmente la squadra mobile riusciva ad apprendere che gli svaligiatori di alloggi erano spagnoli e che facevano parte d'una carovana di zingari attendata sulle rive del Bisagno. I due la sera davano spettacolo come forzuti spezzando catene a torso nudo o come acrobati.

L'operazione-arresto è scattata ieri. Una decina di agenti hanno circondato la carovana zingaresca intimando a tutti di fermarsi. Ma l'operazione doveva risultare più movimentata del previsto. Infatti i due spagnoli, con alcune incomprensibili parole, mettevano in movimento un enorme cavallo nero e un cane pastore, entrambi ammaestrati, i quali, l'uno scalciando e l'altro abbaiando, cercavano di intimorire gli uomini della polizia. Questi però non si lasciavano impressionare. Il cavallo imbizzarrito e il cane venivano immobilizzati non senza sforzo e dodici persone della carovana finivano in questura. Fra queste, naturalmente, erano i due spagnoli.

Dalle indagini è risultato che numerosi sono i « colpi » loro attribuiti. Fra l'altro, si ritiene che siano autori anche del furto consumato tempo addietro nell'alloggio dell'allenatore della « Sampdoria », Ernst Ocwirk. I due spagnoli, sebbene sia stata trovata una parte della refurtiva, in gran parte preziosi, hanno respinto ogni accusa. I due acrobati si arrampicavano per le grondaie fino al terzo ed anche al quarto piano, entrando negli appartamenti dalle finestre.

n. b.

Bimbo ferito da una bomba trovata giocando in un prato

Laveno, venerdì sera.

(a. c.) Un bambino di sette anni è rimasto ferito a Brebbia dall'esplosione di una bomba a mano del tipo « Balilla », trovata in un prato. Il bambino, Giampietro Rizzetta, abitante alla cascina « Mirabello », si stava trastullando con l'ordigno, come se si trattasse di un giocattolo, quando questo, sfuggitogli di mano, cadeva a terra, esplodendo con grande fragore. Raggiunto da numerose schegge alle gambe e in altre parti del corpo, il piccolo era soccorso e trasportato all'ospedale di Cittiglio. Stamane le sue condizioni sembravano meno gravi di quanto in un primo momento si era temuto. Egli dovrebbe infatti cavarsela in una ventina di giorni.

Donna uccisa dall'auto di un geometra di Asti

Asti, venerdì sera.

(n. m.) Nei pressi di Pisa, un'auto guidata dal geom. Ugo Vogliotti, di 22 anni, da Asti, ha investito la contadina Carolina Molino in Borgo, di 85 anni, abitante in paese. Scaraventata a terra, la donna ha riportato gravissime ferite ed è morta un'ora dopo all'ospedale di Asti.

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 8)

I danni ascenderebbero a circa seicento milioni

A Chieri e nelle campagne allagate si fa il pauroso bilancio dell'alluvione

Decine di industrie hanno perduto il materiale, i macchinari sono rimasti bloccati - Centocinquanta scantinati sono ancora invasi dalle acque - L'opera dei vigili del fuoco, carabinieri, operai, volenterosi per sgomberare abitazioni e magazzini - Il cimitero sepolto dal fango

Il cimitero di Chieri completamente allagato: in certi punti l'acqua ha raggiunto il livello di due metri

Dal nostro corrispondente

Chieri, venerdì sera.

Il nubifragio che si è abbattuto ieri per due ore esatte — dalle 15,30 alle 17,30 — sulla zona di Chieri, ha colpito una striscia di territorio lunga dieci chilometri e larga circa sei, in cui sono compresi gli abitati di Pino Torinese, Pecetto, Superga, Baldissero e Pavarolo e le campagne circostanti. La zona, anche stamane, è desolata.

Tutto il bacino imbrifero della collina chierese è stato sconvolto dalla violenta grandinata: chicchi grossi come noci hanno cominciato a cadere all'improvviso, rendendo vana ogni possibilità di difesa; gli uomini addetti agli impianti antigrandine sono stati costretti a fuggire dalla violenza dell'uragano che si è abbattuto di colpo su di loro. Per due ore il nubifragio è imperversato sulla zona, provocando danni che un calcolo sommario effettuato stamane, sulla scorta delle segnalazioni giunte ai carabinieri sia dalla città di Chieri che dalle zone vicine, fa ascendere a seicento milioni, trecentocinquanta in città (fra materiale asportato o rovinato dalle acque nelle numerose industrie, opere pubbliche e private danneggiate o distrutte) e duecentocinquanta nelle campagne. Questi ultimi danni si riferiscono alle colture di asparagi andate molto probabilmente perdute, ai frutteti travolti dalla furia delle acque, ai campi di grano sommersi, ai vigneti, al raccolto del maggengo compromesso, agli orti devastati.

In città si è vegliato per tutta la notte per liberare dall'acqua circa centocinquanta scantinati e duecento abitazioni i cui piani-terra erano stati allagati. Per fortuna nessuno degli abitanti ha dovuto traslocare, anche se occorrerà qualche giorno per rimettere a posto quanto è stato scompigliato dalla furia dell'alluvione. Per tutta la notte, purtroppo, si è dovuto lavorare al buio per l'interruzione della energia elettrica, in conseguenza dell'allagamento di alcune centrali sotterranee. Le fabbriche, anche quelle risparmiate dal nubifragio, sono ferme da ieri alle 15,30, quando i tecnici della Pce hanno interrotto l'erogazione della corrente per evitare i pericoli dei corto-circuiti.

Due squadre di vigili del fuoco, coadiuvate da carabinieri, operai delle fabbriche, volenterosi, hanno lavorato e continuano a lavorare per liberare la città dalla morsa di fango. Dove fino a ieri sorgevano i giardini pubblici, con alberi di montagna e aiuole fiorite, c'è ora una desolazione: piante abbattute, fiori scomparsi, un'uniforme distesa melmosa copre tutto.

Al cimitero il fango proibisce l'ingresso a chiunque. Fra l'altro una vasta area è stata ampliata di recente con terra di riporto, e questo ha aggravato la situazione. Un metro di melma ricopre molte tombe, soprattutto nella parte iniziale del camposanto; si pensa che molte tombe siano rimaste sconvolte, con le pietre rovesciate e gli alberelli abbattuti; i vigili del fuoco hanno intensificato l'opera di sgombero per evitare lo scoperchiamento dei tumuli.

L'alluvione si è riversata sulla città percorrendo la parte periferica verso Torino, quindi il fiume di fango, sul quale spuntavano tronchi d'albero e detriti d'ogni genere, ha imboccato i viali Fiume e Fasano, dirigendosi verso il rio Tepice, già ingrossato per conto suo e incapace ormai di trattenere le acque nel proprio alveo.

Altre parti della città allagate sono quelle a nord attorno alla Porta Garibaldi, in una zona di case popolari e di altre industrie, fra cui la tessitura di Giorgio Gallaldi e il mulino Iberti, che hanno riportato i danni maggiori.

Nelle zone più lontane, è da segnalare l'interruzione di una strada sulla collina torinese. Un tratto della strada comunale che dalla Fontana dei Francesi porta all'Eremo è franato all'altezza della villa Allason; la circolazione è stata interrotta, e squadre di operai sono al lavoro per ripristinare il traffico.

a. l.

Uno strato di grandine sulla statale n. 10 alla periferia di Chieri verso Torino

Una delle case allagate dal temporale alle porte di Chieri

Numerose fabbriche di tessuti e materiali ausiliari sono state allagate a causa dello straripamento del Rio Tepice (Fotografie Moisio)

Sempre più misterioso il delitto di Roma

La Wanninger non aveva nessuna preoccupazione

Lo ha affermato una sua amica tedesca, che trascorse con lei un'intera giornata, il 30 aprile, e le telefonò anche il 1° maggio, cioè il giorno prima della tragedia - «Era allegra e spensierata, come sempre»

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Gelda Hodapp sarà oggi probabilmente interrogata nel carcere di Rebibbia dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Doro, al quale ieri pomeriggio la «Squadra Mobile» ha rimesso un nuovo particolareggiato rapporto di sessanta pagine dattiloscritte. La giovane amica di Christa Wanninger è stata ieri sera interrogata per l'ennesima volta dal dottor Luongo, ma non è emerso alcunché di nuovo.

Ieri, infine, è giunta a Roma la signorina Hella Weinlein, l'amica bavarese di Christa che parlò per prima dell'Italia alla giovane assassinata. Figlia di un ricco industriale di Monaco, Hella ha un appartamento in via Salaria, dove abita spesso anche la madre, e lavora attualmente a Rimini, al «Carlton Hôtel». E' stata a Roma parecchie volte, ha lavorato all'hotel «Hermitage» ed ha abitato per un certo periodo con la Wanninger prima nella pensione di via Sicilia e poi nell'appartamento di via Giacinto Pezzana, ai Parioli.

La ragazza è rimasta con Christa Wanninger fino all'aprile del 1961, poi si divise da lei per tornare in via Salaria. L'ha rivista nell'agosto del '62 a Roma, e poi, l'ultima volta, il 30 aprile scorso, quando tornò a Roma per una breve visita alla madre. Fu proprio Hella Weinlein a presentare Angelo Galassi a Christa, una sera, in via Veneto.

Appena arrivata a Rimini, sapendo che la polizia desiderava interrogarla, la Weinlein ha preso il treno ed è ritornata a Roma. Alle 14,30 di ieri era già in via San Vitale, davanti al tavolo del dottor Cagliano che l'ha interrogata fino a mezzanotte passata. Il punto più importante della deposizione della Weinlein (che è una bella ragazza, alta, slanciata, e ieri indossava un elegante completo in pelle scamosciata tendente al blu) è quello del suo ultimo incontro con la Wanninger.

«Sono tornata a Roma il 30 aprile, — ha spiegato la ragazza — ho telefonato a Christa e ci siamo viste il 30. Siamo andate a pranzo insieme, all'Eur. Abbiamo trascorso insieme il pomeriggio, e la sera ci siamo lasciate. La mattina del giorno successivo, il primo maggio, ho ritelefonato alla pensione di via Sicilia, ma la cameriera mi ha detto che Christa non c'era e mi ha dato il numero di Gelda, dove avrei potuto trovarla. Ho telefonato subito dopo e Christa mi ha risposto con una voce stanca, piena di sonno; mi ha detto infatti che era stanca e che aveva dormito fuori di casa».

La polizia ha potuto constatare che i particolari concordano. Christa non aveva dormito fuori, come poteva sembrare, ma si era alzata alle 8 ed aveva lasciato la pensione di via Sicilia per andare da Gelda. All'amica aveva chiesto di permetterle di riposare un po' da lei, perchè la pensione c'era un baccano terribile e lei non era riuscita a prendere sonno. Aveva dormito dalle 8,30 alle 10 e questo spiega la sua voce assonnata e la sua risposta a Hella.

«Quella volta, per telefono, mi disse anche che aveva deciso di andare in gita al mare — ha detto ancora la Weinlein — ma poi il cielo coperto le aveva fatto cambiare idea. Dal 30 aprile non la vidi più: il 2 maggio, infatti, partii per Genova e contavo di rivederla al mio ritorno. Non ricordo che quel giorno fosse particolarmente preoccupata; anzi, mi sembrò perfettamente normale, allegra e serena come sempre. Non mi parlò di nulla, di nessun fastidio o guaio. Rideva, scherzava, era la Christa di sempre. Non so ancora capire come possa essere accaduto, non riesco a spiegarmi perchè l'abbiano uccisa».

n. s.

Novarese muore nell'auto che si scontra con un camion

Arona, venerdì sera.

(g. r.) Alle ore 23,30 di ieri sera, un'auto guidata dal signor Francesco Panza, di 43 anni, domiciliato a Novara, che proveniva da Meina, si è scontrata alle porte di Arona con un autocarro sopraggiungente dalla direzione opposta.

Il Panza estratto ferito dai rottami della vettura, veniva trasportato all'ospedale SS. Trinità di Arona, dove giungeva in fin di vita per sfondamento del torace. Malgrado le cure prodigategli, il poveretto poco dopo cessava di vivere.

OGGI LA SENTENZA ALL'ASSISE DI IVREA

Tre dei banditi vogliono pagare per tutti e nove

Sono il capo della «gang», Marangoni, il suo luogotenente Soro ed uno degli autisti - Il Pubblico Ministero ha però mantenuto l'accusa contro sette, per la rapina alla fabbrica di Pont, proponendo due assoluzioni con formula dubitativa

Dal nostro corrispondente

Ivrea, venerdì sera.

Molto probabilmente nel pomeriggio di oggi la Corte d'Assise di Ivrea dovrebbe pronunciare la sua sentenza contro i rapinatori di Pont Canavese.

Ieri pomeriggio, dopo aver ascoltato tutti gli imputati e i testi, il P.M., dott. Pulcini, ha pronunciato la sua requisitoria. Egli ha chiesto per il Marangoni sei anni e tre mesi di reclusione e 450 mila lire di multa, nonchè l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni; e tre anni, quattro mesi e 200 mila lire di multa ciascuno ha proposto per Marco Soro e Francesco De Franciscis. Questi tre imputati sono rei confessi ed intendono anche scagionare tutti gli altri, ma il magistrato nella sua esposizione ha affermato di ritenere che anche Salvatore Piga, Cesarino Lussu e Mario Mortara siano entrati, armi in pugno, nello stabilimento contribuendo a consumare la rapina e ha quindi richiesto che venga confermata la loro colpevolezza con la pena di due anni e tre mesi di reclusione e 340 mila lire di multa ciascuno. Per Venanzio Mazzola, imputato di favoreggiamento, per aver nascosto le armi della banda nella sua abitazione, ha chiesto la condanna a 8 mesi di reclusione. Infine, il P.M. ha proposto l'assoluzione per insufficienza di prove per Flavia Ballesio, la ragazza di Venaria Reale, amante del Marangoni e per Antonio Lembo.

Alle 9 precise di stamane è proseguita la discussione del processo, sospesa ieri sera dopo la requisitoria del P.M. dott. Pulcini e le arringhe a difesa degli avvocati Anna Maria Gentili Insabato (per Venanzio Mazzola), Bianca Guidetti Serra (per Antonio Lembo), A. F. Forchino (per Flavia Ballesio) e Giancarlo Ledda (per i sardi Piga, Lussu e Mortara). Per primo ha preso la parola l'avv. Negro, patrono di Francesco De Franciscis, reo confesso. E' stata una patetica perorazione che ha fatto più volte scendere le lacrime dagli occhi dello stesso imputato, e di suo padre, presente in aula. Il difensore ha quindi chiesto le attenuanti generiche per l'imputato, che in linea di massima è stato casualmente implicato nella rapina, perciò minima partecipazione.

E' stata poi la volta del prof. Claudio Dal Piaz, il quale ha esposto la sua tesi nei riguardi di Marco Soro, che avrebbe compiuto il fatto in stato di anormale euforia. L'avvocato ha detto fra l'altro: «La Corte deve tenere conto dello stato di cose che ha portato a quell'insano atto, frutto senz'altro di una ragazzata. Incensurato, Soro merita tutte le attenuanti possibili. Ha già scontato un anno di carcere ed ora una pena di altri tre anni risulterebbe troppo severa per ciò che ha compiuto. Non era egli che agiva, bensì un essere comandato e incosciente».

L'avv. De La Pierre ha parlato quindi in difesa di Celeste Marangoni, indicato come il capo dell'intera «gang». Invocando la clemenza dei giudici, ha rilevato come il Marangoni non possa essere ritenuto il maggiore colpevole, ideatore ed esecutore materiale della rapina, in quanto non sussistono prove concrete a suo carico.

Al termine dell'arringa dell'avv. De La Pierre, che era stato nominato difensore d'ufficio del Marangoni solo alle 10 di ieri, all'aprirsi del dibattimento e la cui conoscenza del fatto è limitata all'istruttoria orale in aula, la Corte si è ritirata per dieci minuti.

Al rientro dei giudici, ha preso la parola l'on. Cocco Ortu, giunto in aereo da Cagliari che, con l'avv. Ledda, difende gli imputati Piga, Mortara e Lussu. Come già aveva fatto ieri sera il condifensore, l'on. Cocco Ortu ha particolarmente puntualizzato gli elementi della vicenda che tendono a porre al di fuori di ogni responsabilità attiva gli imputati. Giovani, incensurati, essi devono essere considerati dalla Corte con clemenza, che possa dare loro modo di ritornare al più presto fra la società così da riprendere la retta via.

Gli imputati durante tutta la mattinata sono apparsi particolarmente tranquilli e calmi e, come si è detto, il De Franciscis è rimasto colpito dalle parole del suo difensore, tanto che alcune lacrime gli hanno rigato il viso quando l'avvocato ha ricordato le vicende che l'hanno condotto a Torino, lontano dalla moglie, dal figlio e dal resto della famiglia, residenti a Catania.

Alle ore 11,40 la Corte si è ritirata in camera di consiglio per la deliberazione.

F. B.

Per suicidarsi uccide anche il marito

Roma, venerdì sera.

Una signora si è uccisa con il gas coinvolgendo nella morte anche il marito. I due sono Anna Bassotti di 55 anni e Giuseppe D'Ignazio, di 60 anni, abitanti in via Mauronico 9, al Portuense.

La Bassotti ed il marito erano proprietari di un negozio di generi alimentari sito in piazza Ippolito Nievo. Entrambi i cadaveri sono stati trovati sul letto dalla polizia che è accorsa sul posto avvertita dal portiere dello stabile. Anche il cane lupo dei due coniugi è stato trovato morto.

I due hanno un figlio di 30 anni, che si chiama Adriano, e che vive con la moglie in un altro appartamento.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Stasera (ore 21) boxe spettacolo sul ring del Palazzo dello Sport

Dalla rivincita tra Moraes ed Halafihi all'esordio torinese di Nunez e Campari

Il fuoriclasse argentino incontra Oberti, mentre lo spagnolo Del Rio è l'avversario del pavese - Il sardo Manca opposto al negro Bob Coffie - Anche l'alessandrino Michelon ed il giovane brasiliano Carrasco inclusi nel programma

Non si può negare che la portata e le ambizioni dei programmi pugilistici torinesi crescano in misura proporzionale alla maturità con cui il pubblico mostra di gradire gli sforzi organizzativi della G.B.C. Poco più di un mese fa, il 5 aprile, gli sportivi della nostra città, incuranti della pioggia violentissima, presero d'assalto il Palazzo dello Sport per assistere al match Moraes-Halafihi, nonché agli altri shows pugilistici offerti da Benvenuti, Burruni, Manca. Stasera si replica e, accanto alla rivincita tra il fuoriclasse negro brasiliano ed il tongano Halafihi, viene confermato sul cartellone il nome di Fortunato Manca.

Il programma della riunione

Già in funzione nel pomeriggio le biglietterie del Palazzo dello Sport

Ore 21 - pesi leggeri (4x3): Brugali (Bergamo) - Inglese (Saronno).

Ore 21,20 - leggeri (6x3): Carrasco (Brasile)-Rosini (Roma).

Ore 21,45 - mediomassimi (6x3): Michelon (Alessandria)-Visentin (Arsolo).

Ore 22,10 - welters juniors (8x3): Nuñez (Argentina)-Oberti (Genova).

Ore 22,45 - leggeri (8x3): Campari (Pavia)-Del Rio (Sp.).

Ore 23,20 - welters (8x3): Manca (Cagliari)-Bob Coffie (Ghana).

Ore 23,55 - mediomassimi (8x3): Moraes (Brasile)-Halafihi (Tonga).

La visita medica e le operazioni di peso si sono svolte stamane dalle 13 alle 13,30 presso il Centro di Medicina sportiva allo Stadio Comunale.

Gli organizzatori della Ribe, preoccupati di evitare l'affollamento dell'ultimissima ora, hanno disposto che, per continuando fino alle 19,30 la normale prevendita presso le biglietterie de «La Stampa» e della «Gazzetta del Popolo», dalle 14 in poi entrino in funzione i botteghini del Palazzo dello Sport, con orario continuato fino a riunione iniziata.

Halafihi, a sinistra, e Moraes durante una fase del loro precedente combattimento a Torino (f. Moisio)

Escono invece di scena Benvenuti e Burruni ed al loro posto entrano nell'orbita del programma torinese due piccanti «novità»: Valerio Nuñez, uomo del giorno in campo pugilistico dopo i successi su Castoldi e Vecchiatto ed il k. o. inflitto all'ex campione del mondo Harold Gomes, e Giordano Campari challenger ufficiale al titolo europeo dei pesi leggeri, entrambi all'esordio a Torino. Accanto a questo «poker» di combattimenti d'eccezione, un contorno esso pure ben congegnato: una spumeggiante apertura in quattro rounds tra i pesi leggeri Brugali e Inglese, il ritorno del giovanissimo brasiliano Pedro Carrasco contro il romano Rosini, il lancio del mediomassimo alessandrino Benito Michelon — sei incontri, sei vittorie — opposto al veneto Visentin.

Un programma di notevole calibro, dal cui successo dipenderà la misura dei programmi futuri dell'organizzatore Carlo Rastelli. Il dinamico «promoter» ha molte idee e molta passione: basterebbe convincere i gelosi custodi di uno degli stadi torinesi a lasciare per una volta le porte aperte alla boxe, perché venisse varato, in giugno, un cartellone-boom di risonanza mondiale.

Lasciamo da parte comunque i castelli in aria per l'immediato futuro ed occupiamoci di quanto avverrà stasera sul ring del Palasport. La rivincita tra Moraes ed Halafihi è una carta sicura, che non ha bisogno di molte parole di presentazione. Protagonisti di un match spettacolare, vinto dal brasiliano il 5 aprile scorso, i due rivali si ritrovano di fronte, su richiesta di Halafihi, che si dice convinto di potersi prendere una clamorosa rivalsa, addirittura per k. o. Moraes, naturalmente, ostenta in proposito la massima sicurezza e si dice ben più in forma di quanto non fosse un mese fa. Dai bollenti spiriti di Halafihi e dalla conoscenza della finissima arte pugilistica del negro brasiliano, si ricava comunque la garanzia, risultato a parte, di uno spettacolo-bis di alta classe.

Fortunato Manca dovrà tentare, tra non molto, la conquista del titolo europeo dei welters contro il mancino britannico Curvis. Per questo, per farsi l'occhio ad un rivale in guardia destra, avrà di fronte stasera il negro del Ghana Bob Coffie, mancino come il suo prossimo rivale. Coffie ha combattuto quasi sempre in Africa, ed è difficile quindi valutarne la reale consistenza. Il suo record parla però di 31 vittorie e 1 pari, su 38 combattimenti e Branchini si dice sicuro che il pugile color carbone non si arrenderà al «forcing» di Manca senza render dura la vita al picchiatore sardo.

Per Valerio Nuñez giunge da Genova Mario Oberti. Il ragazzo ligure, due sole sconfitte su 23 incontri, viene considerato un po' da tutti come vittima predestinata della classe eccelsa dell'argentino. Oberti si ribella a questa definizione e vuol dimostrare che la sua decisione di accettare — unico fra gli italiani interpellati — il rischioso confronto, era appoggiata su qualcosa e non soltanto su un coraggio che si avvicina alla temerarietà.

Resta Giordano Campari. Il pugile pavese insegue da tempo il titolo europeo ed ormai il momento di tirar le somme sembra venuto, in quanto il match tra lui ed il tedesco Rudhof sta per andare all'asta. Giordano rientra stasera a Torino, dopo due mesi di riposo occupati a restaurarsi un sopracciglio con un intervento di plastica. Come collaudatore gli è stato scelto Alfonso Del Rio, uno spagnolo che non ha mai messo il ginocchio a terra e che, fra l'altro, ha battuto Musso ad Alessandria, mettendo inoltre k. o. quel Frank Garcia che ha resistito in piedi a Nuñez e allo stesso Campari. Poco da scherzare quindi, se Giordano non fosse in buona forma.

Gianni Pignata

Scherma - attualità

A Genova la «Moliè» di spada

Sciabolatori sulle pedane a Budapest per la coppa Santelli

La serie delle grandi e tradizionali competizioni a squadre precedenti i «mondiali» di Danzica si concluderà sabato a Genova con la Coppa Moliè di spada e a Budapest con la Coppa Santelli di sciabola.

Nel padiglione della Fiera internazionale spadisti d'Italia e di Francia saranno di fronte per celebrare il loro tradizionale appuntamento a partire dal lontano 1934, quando il compianto Moliè mise in palio questo monumentale trofeo d'argento nell'intento di rinsaldare in pedana l'amicizia sportiva delle due nazioni latine.

Abbondano gli allori azzurri a conferma della lunga supremazia nell'arma triangolare, ma gli ospiti con un'orgogliosa impennata nelle ultime edizioni si sono impadroniti per la quarta volta del trofeo, ben decisi a conservarlo ora che si sono laureati campioni del mondo a Buenos Aires. Specialisti del calibro di Guittet, Dreyfus, Dagallier, coadiuvati da Schraag, Allemand, Gross hanno le carte in regola per ripartire nuovamente vittoriosi.

Breda e Saccaro (quest'ultimo reduce dal brillante posto d'onore di Bruxelles), valendosi pure dell'apporto del torinese Chiari, di Delfino, Paolucci, Pavesi, non appaiono però inferiori.

Quasi nulle invece le possibilità per i nostri sciabolatori di rimanere in possesso dell'ambita Coppa Santelli, che su colpo di fortuna e non vittoriosa prestazione misero nelle loro mani l'anno passato a Napoli (10-6). Contro l'iridato Horvath, Mendelenyi, Kovacs e soci la vittoria straniera sono rare per dando credito alla classe e all'ardore del nostro alfiere Calarese, di Ferrari, del torinese Salvadori e degli altri azzurri Luigi Narduzzi, Calanchini, Ricchi, Rigoli. La Francia è esordiente in tale manifestazione. Tutti gli sciabolatori giostreranno ad oltranza domenica nel torneo individuale per la 13 edizione della Coppa Hungaria, vinta lo scorso anno da Mendelenyi.

Carlo Filogamo

Nel Giro della Svizzera Romanda

Il successo a sorpresa di monsieur Beaufrère

Il ciclista francese e la sua riuscita offensiva nel tratto finale della prima tappa Marino Fontana quinto al traguardo

Marino Fontana

Villars, venerdì sera.

Pronostici capovolti nella giornata d'apertura del Tour de Romandie, ultimo rodaggio in vista del Giro Italiano. Protagonista di una clamorosa impresa nella salita conclusiva della giornata (quasi mille metri di dislivello in diciotto chilometri), il francese Bernard Beaufrère, un corridore poco conosciuto negli ambienti internazionali, si è imposto nella Ginevra-Villars. Soltanto lo spagnolo Angelo Soler, noto per le sue qualità non comuni di scalatore, è riuscito a rimanere alla ruota del francese, lasciandosi però battere chiaramente allo sprint. Tutti gli altri concorrenti sono giunti a Villars con ritardi più o meno sensibili.

Gli eroi della giornata iniziale del Giro della Svizzera Romanda sono stati l'italiano Guido De Rosso e Soler, che a 25 chilometri dal via hanno scatenato una poderosa offensiva, raggiungendo da soli le prime serpentine della grande scalata verso il traguardo. Se Soler, come si è detto, ha potuto resistere al successivo attacco di Beaufrère, De Rosso ha ceduto negli ultimi chilometri, perdendo 3 minuti e 10 secondi nei confronti del vincitore di tappa.

Anche se gli italiani si sono messi in evidenza con una serie di iniziative, sfidando la pioggia che si è abbattuta durante tutta la tappa sulla carovana, i risultati sul traguardo di Villars appaiono inferiori alle speranze della vigilia. Soltanto Marino Fontana, quinto con 1' e 7" da Beaufrère, conserva intatte le possibilità di successo per i prossimi giorni; il pupillo di Gino Bartali ha dato prova di una intelligenza tattica notevole e ha resistito molto bene in salita.

Neri, Benedetti, Carlesi e Sartore sono giunti a Villars con distacchi oscillanti fra i cinque e i sei minuti.

E' troppo presto per pronunciarsi sulle chances di Bernard Beaufrère, il trionfatore di ieri. La tappa di oggi, con i suoi 244 chilometri da Villars a Yverdon è molto lunga, e ci dirà se per il successo di ieri egli ha dovuto ricorrere a uno spreco eccessivo di energie.

Un serio candidato al successo finale può essere considerato il belga Willy Bocklandt, che senza impegnarsi troppo si è classificato terzo a un minuto esatto ed ha confermato di essere un elemento di primo piano. In fase ascendente è parso lo spagnolo Bahamontes, che nella scalata verso Villars ha superato con facilità una decina di avversari, mentre il lussemburghese Gaul, da poco ritornato in sella dopo l'operazione dell'appendice, è ancora molto lontano dall'abituale rendimento.

Quella di oggi è considerata una tappa di attesa: i tecnici ritengono infatti che dopo gli sforzi di ieri i corridori preferiranno risparmiarsi per la semitappa a cronometro di domani pomeriggio.

Luigi Fascetti

LIETO ANNIVERSARIO DI DUE ANZIANE SOCIETÀ TORINESI

La Cerea ha 100 anni

Favolosa la storia del primo sodalizio remiero nato in Italia - Un nome che è proprio soltanto di casa nostra - Le pittoresche regate del 1865 - Nel prossimo giugno le celebrazioni ufficiali

Ecco uno dei primi vittoriosi equipaggi della «Cerea» nella loro pittoresca divisa

Anno di centenari il 1963. Con quello del Club Alpino Italiano si celebra anche il secolo di vita della Società Canottieri «Cerea». Due sodalizi nati a Torino ed entrambi — in campi totalmente diversi ma dominati dalla comune passione per la vita sportiva — grandemente benemeriti e sviluppatisi celermente in questa nostra vecchia città che già lo sport aveva conosciuto, attraverso l'attività e le affermazioni della Società Ginnastica, fondata diciannove anni prima, nel 1844.

La «Cerea» fu la prima società remiera sorta in Italia, quando da noi il canottaggio non si sapeva neanche che cosa fosse. Certo, in barca sul Po si andava anche cent'anni fa, ma ci andavano, per ragioni professionali, pochi renaioli («sabiunè») e pochissimi «dilettanti», giovanotti in gita con la ragazza o pescatori. Questi innamorati del gran fiume si conoscevano un po' tutti e, incontrandosi sulle placide acque, si scambiavano il tradizionale e cordiale saluto torinese: «cerea». E proprio per ricordare questo saluto tutto nostro, alcuni appassionati del canottaggio nella primavera del 1863, fondavano sotto il nome di «Cerea» la società dalle maglie a righe bianco-celesti. Meritano d'essere citati questi «magnifici sette» dello sport remiero torinese e italiano; sono: Telesforo e Giovanni Forno, Agostino Ballin, Giuseppe Beruti, Giorgio Dorn, Sebastiano Gorra e Giuseppe Molgora.

Prima sede sociale: una povera tettoia di 8 metri per 3 che sorgeva sulla riva sinistra del Po, non molto lontano dalla sede attuale; primo materiale sociale: due barche, la «Cerea» a fondo piatto e l'«Aminta» a chiglia; un guardaroba, una lanterna, una coperta di tela ed otto divise.

Primo presidente del sodalizio fu Telesforo Forno. Sotto la sua guida la «Cerea» si diede subito uno statuto (l'ammissione dei soci era severamente selezionata, anche e soprattutto sotto il profilo morale) e istituì, oltre ad una scuola di canottaggio, anche una di nuoto. Le regate allora erano tre: con la barca ferrata, per il «fondo piatto»; alla veneziana, per ogni tipo di natante; all'inglese, per imbarcazioni a chiglia.

Le prime regate a Torino non si ebbero che il 15 luglio 1865, una domenica, alle 6 di sera, all'incirca fra gli attuali ponti Isabella e Umberto, con quattro «corse», per «remaiori» di punta, di coppia e alla veneziana. Mezza città si assiepò sulle rive del fiume; fu un avvenimento e la folla non si stancava di applaudire quei giovanottoni con i baffi a manubrio e con la barba, che vogavano su barche pesantissime. La «Cerea», che vinse una gara, presentò i suoi atleti con questa divisa: berrettoni piatti con nappina, calzati su un orecchio, camicie aperte sul petto, grandi sciarpe annodate alla vita, con frange svolazzanti lunghi calzoni bianchi e azzurri...

La nascita della «Cerea» e le regate del '65 provocarono un nuovo fermento di interesse per lo sport del remo. Altre piccole società sorsero, cominciarono le prime rivalità cittadine, che si espressero nella seconda regata torinese, organizzata dal municipio il 2 giugno 1867. Nello stesso anno la «Cerea», con sei suoi soci, compì un «raid» fluviale Torino-Venezia, un'impresa quasi eroica a quei tempi, e fra il '68 e il '69 realizzò la sua civettuola nuova sede, che è sostanzialmente quella di adesso, sotto il Castello del Valentino: costo 5000 lire, coperto da un mutuo fra i soci, che erano 33 e versavano una quota annua di 40 lire.

Quindi i «cerea» cominciarono a partecipare a varie gare fuori città. Battuti nel '75, alla prima regata nazionale di Genova, si presero una sonora rivincita l'anno successivo, imponendosi con un'imbarcazione appositamente acquistata, che per la prima volta presentava i sedili di voga scorrevoli. E' interessante notare che la «Cerea» fu fra le prime società ad introdurre in Italia le vere imbarcazioni da corsa, come lo «skiff» e l'«outrigger».

Dal 1877, anno delle prime regate nazionali a Torino, organizzate dalla «Ginnastica», le affermazioni interne ed esterne della «Cerea» si moltiplicano. Dopo la fondazione nel 1888, sempre a Torino, della Federazione Italiana di canottaggio — nata col nome di Rowing Club — gli atleti in maglia bianco-celeste vincono nei primi campionati nazionali, indetti nell'89 sul Lago Maggiore, il titolo nel «due con». Poi sotto la guida di esperti istruttori stranieri comincia il periodo d'oro del vecchio sodalizio: soltanto fra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale sono ben dieci i campionati italiani e 136 i premi vinti.

Terminata la guerra, la «Cerea» riprende la strada del successo, trionfando fra l'altro con il suo celebre «otto» — di cui faceva parte anche l'ing. Daniele Dereani, attuale presidente della società — nei campionati italiani del '21 e col prodigioso singolista Achille Castoldi in gare nazionali ed internazionali.

Ora la «Cerea» si appresta a celebrare i suoi cent'anni di vita. Lo farà il 2 giugno prossimo, organizzando un incontro universitario Torino-Roma in «otto», in cui sarà in palio la Coppa «Centenario Cerea», un trofeo in argento alto 65 centimetri e del peso di 5 chili. Saranno invitate nella sede sul Po le vecchie glorie del remo e verrà pubblicato un pittoresco volume sulla storia della società, autore il prof. Del Passo.

Aldo Marsengo

Il "Madonna di Campagna" del bersagliere Damiano

Da quarant'anni pugilatori, lottatori, ciclisti, calciatori difendono i colori gialloblù - Fra tanti sportivi un grande campione: Virgilio Maroso

Un'anziana società sportiva torinese, lo S. C. Madonna di Campagna, festeggerà domenica prossima a Lanzo il suo quarantesimo anniversario. I dirigenti di un tempo e quelli attuali, sportivi, atleti, si riuniranno come vecchi amici per ricordare insieme gli episodi più belli e simpatici della loro lunga attività e per fare programmi per il futuro.

Ricorderanno forse come è nato lo Sport Club Madonna di Campagna nel lontano 1923. A quell'epoca, in via Lemporo, esisteva un giovane gruppo sportivo, lo S. C. Torino, che aveva come principale attività l'atletica leggera. I dirigenti, giovani anch'essi, non andavano però molto d'accordo. Vi fu una scissione, ma un uomo di buona volontà e capace di imporre la sua autorità — il giovane bersagliere Enrico Damiano — riuscì a riportare la pace.

In una «storica» seduta al ristorante Griva, i vecchi nemici tolsero fine alle polemiche e di comune accordo decisero di restare uniti per fare le cose in grande. Si cambiò sede e nome alla società — che venne chiamata Madonna di Campagna — e si cercarono nuovi soci in grado di dare un valido contributo finanziario, come i costruttori Ponchia, i fratelli Fabrizi e il signor Nicola.

Nel «decennio d'oro», cioè dal 1928 al 1938, si raggiunsero trecento soci (la quota di iscrizione era di dieci lire all'anno, la stessa della Juventus) e nei settori sportivi, cioè, oltre al ciclismo, il calcio, l'atletica leggera, l'atletica pesante, la lotta e la scherma. In questo periodo lo S. C. Madonna di Campagna vinse numerosissimi trofei, alcuni dei quali anche all'estero, soprattutto per merito dei pugili e dei lottatori: Lorenzetti (che ora vive a Parigi ed è molto noto nel campo del ciclismo), i fratelli Sabbadini, Bosso e Castagneri.

La vera «scoperta» del gruppo sportivo torinese fu però un calciatore, Virgilio Maroso, l'indimenticabile terzino del Torino e della Nazionale, che sferrò i primi calci sul campo di corso Grosseto, allora occupato dal «Madonna di Campagna». Dal foot-ball venne anche Ottavio Giustetti che, abbandonata l'attività agonistica si rivelò — e lo è tuttora — un dirigente modello.

Dopo la parentesi bellica fu ancora Enrico Damiano a chiamare a raccolta i vecchi soci e a cercarne dei nuovi, aiutato in questa sua opera di riorganizzazione soprattutto da Saratti, Cottino e Bonardi. Mancava un campo, ma a questo provvide l'ing. Merlini, che volle con questo ricordare la passione sportiva del suo giovane figliolo scomparso in guerra. Si poté così allestire l'attuale velodromo di piazza Stampalia, cintato e provvisto di illuminazione artificiale.

E il «Madonna di Campagna» riprese a pieno ritmo la sua attività. La «scoperta» del dopoguerra fu Tino Coletto, che però ebbe le sue prime affermazioni non già come ciclista ma come podista. In campo calcistico, nei campionati minori, la società — ormai non più giovane — ottenne una collezione di vittorie ed alcuni dei suoi atleti ebbero un discreto successo, come Piero Maroso (ora richiestissimo terzino dell'Ivrea) e Pagani, ceduto lo scorso anno dalla Novese alla Sambenedettese.

Nel 1955, dopo oltre trent'anni di attività, Enrico Damiano lasciò — per impegni di lavoro — la presidenza effettiva ma l'ex giovane fondatore del «Madonna di Campagna» conserva ancora adesso la carica di presidente onorario del club. Con i suoi successori, tra cui il compianto Cesare Colombo, la società continuò nelle sue imprese organizzative tra cui si può ricordare, in campo ciclistico, la Torino-Valtournenche e la Torino-Cervinia, ora sostituita dalla Torino-Pian della Mussa.

s. fer.

Dal 31 maggio al 2 giugno

A Barcellona l'incontro Spagna-Italia di Davis

BARCELLONA, venerdì sera. La Federazione di tennis spagnola ha annunciato che l'incontro Italia-Spagna valido per il secondo turno della zona europea di Coppa Davis sarà giocato sui campi del Tennis Club di Barcellona nei giorni 31 maggio e 1-2 giugno.

Come è noto, la Spagna si è qualificata per il secondo turno battendo i tedeschi a Colonia per 3-2.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Festeggiati il regista e l'interprete del film che ha inaugurato il Festival

Il regista Hitchcock e «Tippi» Hedren durante il ricevimento offerto in loro onore al Casinò di Cannes

Hitchcock ha sparso il terrore fra l'elegante pubblico di Cannes

Si è aperta con «Gli uccelli» la serie dei titoli zoologici - Gattopardi, topi e usignoli seguiranno nei prossimi giorni - Viva attesa per «Gli abissi» che con «L'ape regina» è in programma per la giornata odierna

(Nostro servizio particolare)

Cannes, venerdì sera.

La Croisette si è popolata di colpo ieri verso mezzogiorno. Doveva giungere Hitchcock con la sua bionda «scoperta», «Tippi» Hedren, (il regista aveva fatto una sosta di un giorno e mezzo a Parigi per darle modo di fare il giro dei grandi sarti). «Tippi» ha 23 anni, è altissima e molto magra, con un viso lungo e sottile e due occhi luminosi. Quando sorride (e lo fa a comando) le spuntano fuori le fossette nelle gote e sembra assai più giovane. Ma tra lei e Grace Kelly c'è, dal lato fisico, una notevole distanza: la principessa di Monaco è decisamente molto più bella.

Almeno cento «paparazzi» disoccupati (le stelline tardano a venire) si sono precipitati verso «Tippi» con i loro flashes come gli uccelli del terribile film di cui questa graziosa e delicata fanciulla è protagonista. Molte foto, accanto al rubicondo «Hitch» e poi — erano ormai le 24 — tutti se ne sono andati a dormire.

L'esordio mondano del festival è stato piuttosto in minore. Il cocktail di apertura ha raccolto oltre 1200 invitati più o meno autorevoli, ma punto attraenti. Molte persone venivano direttamente dall'aver visto la prima proiezione degli «Uccelli»: dopo le tremende, orride scene nelle quali i più diversi volatili dal becco lungo e dalle penne nere avevano assalito turbe di bambini e dilaniato i protagonisti in una guerra di ribellione e di vendetta verso l'umanità, uscire nello splendore di un solo estivo, fra la stupenda fioritura della Croisette, ascoltare nei giardini del Casinò il cinguettio dei passeri e dei bimbi veri e vivi, evocava ricordi francescani.

E' vero che la gente ama esser terrorizzata, si diletta di aver paura e orrore, purché siano finti: molti che si erano messi le mani davanti agli occhi, durante la proiezione per vedere e non vedere i punti più atroci, appena fuori della sala, rinfrancati dalla bellezza del mare calmo e azzurro e da tanta profusione di verde, facevano commenti quasi gai e si sentivano qua e là sgorgare allegre risate. Oggi Hitchcock tiene la sua conferenza-stampa: sarà interessante sentire perché abbia scelto merli e corvi a simbolo di una paura inevitabile e di un cataclisma di stile atomico. Ma resta da spiegare perché gli organizzatori abbiano scelto questo film per una serata inaugurale.

Questo festival è del resto molto animaliero: oltre i tremendi «Uccelli» di Hitchcock avremo «Il Gattopardo», «L'ape regina», «Il signore delle mosche», «Un giorno, un gatto», «Uccidere un usignolo», «Un topo d'America». Oggi però sprofonderemo negli «Abissi» di Nico Papatakis, l'ex-marito di Anouk Aimée, che ha trascorso questi giorni di attesa a Saint Tropez. Secondo le sue parole, è un film «di un lirismo violento» e il solo modo di rendere la violenza drammatica è di «farne della poesia».

Molto inchiostro verrà ancora sparso su questi «Abissi»: il festival di quest'anno vuole proprio uscire dal convenzionale e dare posto ai nuovi registi. Il mondo sta mutando sotto i nostri occhi, la televisione ha dovunque sottratto spettatori alle sale cinematografiche: Cannes tenterà di metter pace fra cinema e tv; a dirigere la discussione sarà chiamato René Clair.

* *

Ieri sera i «paparazzi» sono stati delusi dalle poche attrici presenti all'inaugurazione. «Tippi» Hedren è molto graziosa e distinta, ma non appariscente; Dany Robin era irriconoscibile, di un pallore (vero o falso) da Margherita Gauthier verso la fine; Nadia Gray, Emmanuele Riva, Patricia Viterbo sono passate quasi inosservate. Come accade sovente, l'unica veramente bella donna, ringiovanita di dieci anni, era la Begum in una rosa da roselline di maggio, con il suo affascinante sorriso, con una pettinatura mossa e alta, che le scopriva le belle orecchie e gli stupendi orecchini.

Non rimaneva ai fotografi che far chiasso su altri beniamini del pubblico: Lina Renaud, Henry Salvador, Carlo Ponti senza Sofia, la coppia Buffet (lui ingrassato dal successo, lei sempre più esclusiva, ma ingioiellata come si conviene alla moglie intellettuale di un pittore miliardario).

Hitchcock è riuscito a terrorizzare questo bel mondo, a farlo ansimare per due ore con un film crudo, spietato, dove non manca l'humor: nella lotta contro l'uomo, hanno vinto perfino le mosche. Auguriamoci quelle orde di uccelli rostrati e unghiati — corvi e gabbiani — attori stupefacenti, diretti da un regista diabolico, di una bravura senza pari, che fa l'occhiolino allo spettatore e non si prende sul serio.

Oggi arrivano Anita Ekberg e Bette Davis, ma l'attenzione sarà tutta per Nico Papatakis e per il suo film «Gli abissi», con un sospiro di sollievo quando col placido e piccolo volto bianco-rosato di Marina Vlady passerà sugli schermi «L'ape regina».

Maria Rossi

Peki (norvegese, statura 1,83) è una delle prime stelline arrivate a Cannes in cerca di un quarto d'ora di gloria. I fotografi l'hanno accontentata (Telef.)

Un'opera di Verdi apre il «Maggio musicale»

Firenze, venerdì sera.

La manifestazione inaugurale del «XXVI Maggio musicale fiorentino 1963» si svolgerà stasera nel teatro comunale di Firenze. Sarà rappresentata l'opera *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi.

Lo spettacolo, concertato e diretto dal maestro Antonino Votto, ha quali interpreti principali: Maria Marini Jottini, Margherita Roberti, Fedora Barbieri, Carlo Bergonzi, Licinio Montefusco, Alessandro Maddalena, Marco Stefanoni. Regia di Herbert Graf. Scene e costumi di Oskar Kokoschka. Coreografa, Nives Poli; direttore dell'allestimento Piero Caliterna. Orchestra, coro e corpo di ballo del «Maggio musicale fiorentino».

Ultimo atto al tribunale di Roma

Si decide il destino della canzone di Rascel

I giudici devono stabilire se «Romantica» è o non è un plagio di «Angiulella» come sostiene l'autore di quest'ultima

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

L'ultimo atto della vertenza fra Rascel e il maestro Nicola Festa per la originalità di Romantica, la canzone che vinse il Festival di San Remo nel 1960, si compirà oggi. I giudici della I sezione del Tribunale civile di Roma si ritireranno quindi in camera di consiglio per prendere una decisione, che peraltro sarà resa nota soltanto fra circa un mese.

La severa aula del Tribunale (data la delicatezza del caso, sarà lo stesso primo presidente del Tribunale dott. Boccia a dirigere il dibattito) sarà trasformata per qualche momento in un'aula di audizione di una qualsiasi casa discografica. E' previsto infatti che i giudici ascoltino sia la composizione di Renato Rascel, sia quella del maestro Festa, Angiulella, dalla quale la prima sarebbe stata plagiata.

Renato Rascel

La vertenza fra Rascel e Festa ha origini lontane. Nicola Festa dopo il trionfo di Romantica a San Remo si rivolse al Pretore di Roma chiedendo che la canzonetta fosse sequestrata in quanto sarebbe stata la copia della sua Angiulella. Il Pretore dispose il sequestro della canzone, dei dischi e dello spartito. Dopo questo primo atto giudiziario, Nicola Festa si è rivolto al Tribunale civile perché ratificasse, rendendola definitiva, la decisione del Pretore che non era entrato nel merito ed aveva preso una decisione in forma cautelativa.

Numerose battute, il ritmo e il «ritornello» di Romantica hanno impressionanti identità con Angiulella sostenne il maestro Festa che aveva depositato il testo della sua canzone presso la Società autori ed editori in epoca non sospetta nell'agosto del 1957. Rascel rispose alla citazione con altra citazione sollecitando il giudizio di merito sulla sua composizione.

La battaglia dal piano giudiziario vero e proprio si spostò a quello musicale. Le perizie furono opposte alle perizie, per una canzonetta si scomodarono personalità come Igor Stravinski il quale in un suo parere ha affermato che la canzone di Rascel è originale. «Le canzoni Romantica e Angiulella — ha scritto il maestro — hanno in comune soltanto il tempo in 4/4. Pertanto parlare di plagio è assolutamente un nonsenso». Le altre perizie portano i nomi di Luigi Dallapiccola, Renzo Silvestri, Tito Petralia ed altri musicisti di fama internazionale.

Nel giudizio è inserita anche la società Titanus che acquistò, subito dopo la vittoria di Sanremo, i diritti per ricavare un film dalla canzone.

Oggi quindi si stabilisce il destino della popolare canzone di Rascel. Tutti i dischi della canzone, gli spartiti sono stati ritirati dal commercio e la bella composizione non è stata più eseguita nè alla radio nè alla televisione. Se il Tribunale dovesse dar ragione a Rascel certamente la composizione sarebbe rilanciata e avremo modo di ascoltarla nei juke-box quest'estate.

g. g.

MOSTRE D'ARTE

I pittori torinesi si ispirano alla moda

(an. dra.) Una quindicina di pittori torinesi per iniziativa dell'Associazione maestri sarti (Amas) hanno esposto nella sede di via Pietro Micca 10 alcuni dipinti ispirati al tema della Moda, quasi per sottolineare una delle più tipiche attività della capitale subalpina.

Non soltanto i motori (specialmente d'automobile) appartengono quindi alla coscienza popolare dei torinesi ma anche la moda, rendendosi conto del fatto che il buon gusto riesce persino a tener testa alla larghezza di mezzi. Tra le opere esposte, anche qui le doti di una spontanea cordialità di segno distinguono le pagine cromatiche di Quaglino e Chicco, che hanno dipinto una sfilata di moda, di Teonesto De Abate presente anche con una elegante immagine femminile, del figlio Luca, autore d'una bella Natura morta, cui nonostante il diverso temperamento espressivo si pone accanto quella di Terzolo. Presenti, fra gli altri, anche B. Lorrera, Calcatto, Parzoni, P. Monti, Sibaldi, Fasani, E. A. Vercelli e Spinoglio.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-153

Alfieri: ore 21,15 «Balletti negro-africani».
Al Nuovo (Stagione Regio): domenica ore 15 «La forza del destino». Direttore Francesco Molinari Pradelli.
Auditorium di Torino: stasera ore 20,45 Concerto sinfonico n. 19. Direttore Mario Rossi. Pianista Edith Farnady.
Teatro Stabile: domani ore 18 al Gobetti: incontro con gli abbonati.

Alcione: Rivista O'Brien - Marchetti. Orario 16,15 - 21,15.
Maffei: «I mattatori» Riv. M. Ferrero-Rosanora-Giusti 16,15 - 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 omaggio a Jean Epstein «La glace à trois faces» con J. Helbling, S. Pierson (Francia 1927, edizione orig. min. 40); «La chute de la maison Usher» con J. Debucourt, M. Abel-Gance (Francia 1928, edizione originale, minuti 75).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): ore 21 Boccaccio-d'Andriana Sergio Gariglio.
Arlecchino: 21,15 Henghel Gualdi.
Augustus Nuovo: 21 Bonacelli.
Castellino: 21 compl. Novelli.
Ciaola Danar: 21 Pia Parolin.
Faro Danar: 21 Pietro Fasano.
Gaudio: ore 16.30-21 The Jo.
Hay Naly: 17-21 Lucia Binder.
La Perla: 21 Valenti-Novaga.
Le Roi: 21 compl. Geppo d'Este.
Principe: ore 21 «I 3 Toscani».

Chateau Bar NightClub, T. Rossi 3
Estoril Club: Attrazioni internaz.
Moulin Rouge: Attraz. I 3 Kings.

Abatjour, Sacchi 28, t. 41-023; 21.
Acapulco (c. Moncalieri 146, tel. 653-666): 21, Pr. ap. La Siesta.
Bagatelle, Cavoretto 2, t. 678-978.
Caprice Whisky (Sacchi 181): 21.
Holliday, Vinzaglio 3, t. 511-730; 21.
Lido Whisky (c. Moncalieri 432, tel. 697-019): ore 21; fest. 16-21.
Rookey, Gramsci 16, t. 41-570: 21-1.
Villa Gay (Moncalieri 82): ore 21.
Whisky A Gogo - Piscina del Sole.
Whisky Notte (v. Colle a. v. Pio V tel. 687-3631): 21; sab. e fest. 16-21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'omicida» di Claude Autant-Lara con Marina Vlady, Robert Hossein. Viet. minori 14. Orario: 14,10-16,20-18,30-20,30-22,30
Astor: «Italia proibita» un film di Enzo Biagi.
Corso: «Testa o croce» Jayne Mansfield, Neville Brand, Ray Danton, Julie London.
Cristallo: «Una fidanzata per papà» Glenn Ford, Shirley Jones, panavision, metrocolor.
Doria: «L'isola di Arturo» Reginald Kernan, Key Meersman.
Ideal: «Rififì a Tokyo» K. Boehm, Barbara Lass, C. Vanel, K. Kishi.
Lux: «Una storia moderna (L'ape regina)» U. Tognazzi, Marina Vlady.
Nazionale: «Johnny Concho il pistolero» con Frank Sinatra. Segue «Topolino» in technicolor.
Reposi: «Il Gattopardo» di Luchino Visconti, con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, techn. technirama: 3 spettacoli, inizio film ore 14.10-18-21.50.
Romano: «Luci d'inverno» di Ingmar Bergman, con Gunnar Björnstrand e Ingrid Thulin.
Vittoria: «L'attico» Daniela Rocca, T. Milian, P. Leroy, W. Chiari.

Ariston: «Il vizio e la virtù» di Roger Vadim, con A. Girardot, R. Hossein, C. Deneuve.
Arlecchino: «Cocktail per un cadavere» di A. Hitchcock, con James Stewart.
Augustus: «Totò contro i 4» con Totò, Fabrizi, Taranto, Macario, Peppino De Filippo.
Capitol: «Il monaco di Monza» con Totò, Macario, Nino Taranto.
Metropol: «West Side Story» (10 premi Oscar) Natalie Wood, R. Beymer, scope, technicolor. Orario 14, 16,40, 19,30, 22,10
Torino: «La ragazza più bella del mondo» techn. scope. Doris Day, Stephen Boyd. Apert. 10.

Alexandra: «Il processo di Verona» S. Mangano, F. Wolff, Prevost.
Faro: «Il processo di Verona» S. Mangano, F. Wolff, F. Prevost.
Fiamma: «Le ore dell'amore» sc. Ugo Tognazzi, Emmanuelle Riva.
Hollywood: «Il tesoro del lago d'argento» Lex Barker, Pierre Price, Karin Dor, technicolor.
Maffei: «I mattatori» Riv. M. Ferrero-Rosanora-M. Giusti 16,15-21,15. Film: «Venere dei pirati».
Massimo: «Va e uccidi» F. Sinatra, L. Harvey, J. Leigh. Viet. 14.
Orfeo: «Vacanze alla baia d'argento» tec. A. Steele, Carolemite.
Principe: «Il tesoro del lago d'argento» tech., L. Barker, K. Dor.
Statuto: «Va e uccidi» F. Sinatra, L. Harvey, J. Leigh. Viet. 14.

Adriana: «Totò terzo uomo» con Totò, Carlo Campanini.
Alcione: «Don Camillo monsignore ma non troppo» e Rivista O'Brien - W. Marchetti 16.15-21.15.
Alpi: «Marco Polo» techn. scope, Rory Calhoun, Jake Toni.
La Perla: «Ty-Koyo e il suo pescecane» cinemascope.

Regina: «Enigma orchidea rossa».

Asti: «Il prigioniero di Guam» Jeffrey Hunter, R. Perrea. Ap. 10.
Olimpia: «Il prigioniero di Guam» techn., J. Hunter, Thompson.
Po «Morgan il pirata» Reeves, tec.
P. Nuova: «I dannati e gli eroi» e «Tre uomini in barca». Ap. 10.
S. Felice: «Scudo dei Falworth» tec. sc., Tony Curtis, J. Leigh.

Esperia: «Amore impossibile».
Giardino «Grande rapina Boston».
Mirafiori: «I fratelli Corsi».
Vinzaglio: «Lolita» J. Mason, S. Winters, S. Lyon. Viet. 14. Ap. 10.

Araldo: «Vendetta dei moschettieri» col. G. Barray, Demongeot.
Eliseo «Il giorno più corto» sc. Tognazzi, Chiari, Franchi, Ingrassia.
Fréjus: «Torna a settembre» sc. tec. R. Hudson, G. Lollobrigida.
Nuovo: «Le tre spade di Zorro» techn. scope, J. Stokwell.
S. Paolo: «Il coltello nella piaga» S. Loren, A. Perkins. Viet. 14.

Artisti: «Taras il magnifico» Yul Brynner, Tony Curtis, techn.
Belgio: «I due colonnelli» con Totò e Walter Pidgeon.
Corallo: «Il delitto non paga» M. Morgan, J. Servais, A. Girardot.
Eridano: «Venere imperiale» G. Lollobrigida, S. Boyd, techn.
Gropa: «Hatari» tech. J. Wayne.
V. Veneto: «Giulio Cesare conquistatore delle Gallie» technoscope, Rick Battaglia, D. Wilma.

Astra: «Il giorno più corto» Chiari, Tognazzi, Franchi, Ingrassia.
Bernini: «La mia geisha» tech. S. Mc Laine, Yves Montand.
Ritos: «Marte dio della guerra» R. Browne, J. Lane, technicolor.
Massaua: «Il sorpasso» Vittorio Gassman, Catherine Spaak.
Odeon: «L'uomo dalla forza bruta» Anthony Quinn, C. Olmart.
Star: «Il coltello nella piaga» Sophia Loren, Anthony Perkins.

Adua: «La vendetta di Ursus» col. S. Burke e Varietà 15,30 - 21,30.
Aurora: «La tempesta» techn., Silvana Mangano, Van Heflin.
Brescia: «La Fayette una spada per due bandiere» col. P. Audret.
Châtillon: «Rivincita di Zorro» C. Corwin, John Hale.
Edelweiss: «Pirati fiume rosso» e «Juke-box urli d'amore» con Mina e Adriano Celentano.
Fortino: «Tre anni d'inferno».
Molar: «Il delitto non paga» Girardot, Morgan, Ferzetti. Viet. 14.
Nord: «I magnifici tre» U. Tognazzi, W. Chiari, Vianello, tech.
Palermo: «All'inferno e ritorno» Audie Murphy, M. Thompson, col.
Sociale: «Due contro tutti» col. Walter Chiari, R. Vianello.
Zenit: «Hatari» techn. scope con John Wayne, Elsa Martinelli.

Cabiria: «Porci, geishe e marinai» H. Nagato, J. Yoshimura, scope.
Colosseo «Due settimane in un'altra città» K. Douglas, E. G. Robinson, C. Charisse, techn. scope.
Continental: «Rosmunda e Alboino» J. Palance, E. R. Drago, tec.
Vinzaglio: «Comandante del Flying Moon» techn. con Rock Hudson.
Italia: «Il coltello nella piaga» S. Loren, A. Perkins. Vietato 14.
Moderno: «Destino di una imperatrice» e «Giorno della vendetta».
Piemonte: «Il giorno più corto» (44-44) Franchi, Ingrassia, ecc.
S. Carlo: «Satank, la freccia che uccide» John Payne, R. Cameron.
Speria: «Il mio amore è scritto sul vento» tec. sc., S. Montiel, Girotti.

Diana: «Il falso traditore» tech. William Holden, Lilli Palmer.
Dora: «La strada a spirale» Rock Hudson, B. Ives, techn. scope.
Roma: «Venere imperiale» G. Lollobrigida, S. Boyd, techn. sc.

Alba: «L'ira di Achille» techn. G. Mitchell, J. Bergerac.
Ambra: «Agente 007 ha licenza di uccidere» scope technicolor.
Apollo: «La donna nel mondo» tec. sc. di G. Jacopetti. Viet. 14.
Cafasso: «Ursus nella valle dei leoni» Ed. Fury, sc. col.; «Il mio amico Benito» Eduardo De Filippo.
Edera: «Hatari» tec. J. Wayne.
Lucento: «Uno, due, tre».
Letrario: «Le tre spade di Zorro» cinemascope technicolor.
Splendor: «Due contro tutti» tec scope W. Chiari, R. Vianello.

Domani allo Stabile «assemblea» di abbonati

A conclusione della stagione che lo ha visto molto impegnato sia sul piano artistico che su quello organizzativo e rinnovando un'iniziativa che tanto favore ha incontrato gli scorsi anni, il Teatro Stabile di Torino ha indetto per sabato 11 maggio una riunione di abbonati che si svolgerà nella sala di via Rossini alle ore 18. La manifestazione ha lo scopo di sollecitare ed esaminare direttamente le opinioni, i suggerimenti e le critiche del pubblico più fedele, anche in vista della futura attività.

— STASERA AL CINEMA —

Idolo infranto

Nell'«Isola d'Arturo», il regista Damiani ha descritto con efficacia il difficile trapasso dall'infanzia alla adolescenza

L'ISOLA DI ARTURO, di Damiano Damiani, con Vanni De Maigret, Key Meersman, Reginald Kernan, Luigi Giuliani e Gabriella Giorgelli. Italiano, drammatico. Cinema: Doria.

Premiato lo scorso anno a San Sebastiano, *L'isola di Arturo* giunge a Torino con qualche ritardo: Damiano Damiani, che l'ha diretto, ha già terminato il recente, con *La rimpatriata*, il suo quarto film. Questo è il terzo, viene dopo *Il rossetto*, promettente opera prima, e *Il sicario*, più confuso ed incerto; ed è il migliore come quello in cui il regista è riuscito a trasfondere, senza lasciarlo troppo evaporare, il profumo di alcuni capitoli, i conclusivi, dell'omonimo romanzo di Elsa Morante. E poteva sembrare impresa disperata data la scabrosità della materia che le immagini traducono inevitabilmente in modo rozzo e brutale là dove occorre sottigliezza e anche ambiguità. Ma la sceneggiatura del Damiani, alla quale ha collaborato anche Cesare Zavattini, ha evitato quasi sempre i pericoli dell'esemplificazione e i luoghi comuni del realismo affidandosi poi il regista alle suggestioni del paesaggio (l'assolata Procida) e dei volti degli interpreti per descrivere come il giovane Arturo passa dall'infanzia, abbellita dal mito di un padre semidio (ed è invece un naufrago della vita), all'adolescenza, amareggiata dalla caduta dell'idolo. E in questo trapasso si compie anche l'educazione sentimentale del ragazzo innamoratosi della giovanissima matrigna che il padre gli ha abbandonato in casa.

Per questo film ricco e intenso, anche se a volte indulge alla cifra e all'inespresso, Damiani ha scelto attori non professionisti o ancora alle prime armi. Scelta singolare, ma non infelice: Vanni De Maigret (che abbiamo poi visto nella parte del seminarista della *Parmigiana*) è il persuasivo protagonista; Key Meersman, che ha già girato un film con Buñuel, è una commovente sposa bambina; Reginald Kernan, che nella vita è uno psichiatra, eccede invece in un'interpretazione intellettualistica che non è la più consona al tormentato personaggio del padre.

a. bl.

Italia proibita in prima visione

ITALIA PROIBITA, all'Astor.

Ideato da Enzo Biagi, e da lui diretto con Brando e Sergio Giordani, Aldo Falivena, Italia proibita è un film di insolito interesse e di particolare presa sul pubblico. Esso consiste in una curiosa, imprevedibile «scoperta» dell'Italia meno solita, talvolta sorprendente, in qualche caso sconcertante, come quando l'obiettivo affronta, a Palermo, «l'ultimo dei Gattopardi», il barone Luigi Chiaramonte Bordonaro che vive con i suoi cani in un palazzo di 76 stanze popolate di quadri insigni, barricato ferocemente contro il progresso e la modernità.

Ma l'elenco «proibito» proposto da Biagi e dai suoi collaboratori è piuttosto lungo: dei vari capitoli in cui s'articola questa spregiudicata inchiesta, citeremo: il dibattito sulla prostituzione (interlocutrici, col «moderatore» Ettore Della Giovanna, una deputatessa, una scrittrice, una capitana della «Salvation Army» e quattro passeggiatrici vere, che dicono la loro senza peli sulla lingua); i retroscena incredibili di un delitto d'onore; l'ingegnosa e raffinata tecnica d'una «squillo» balneare; la comandata tristezza di certe donne del Sud, prefiche 1963, che per pochi spiccioli vendono il loro «dolore».

Un gangster a Hollywood

"Testa o croce" è la biografia romanzata dell'attore George Raft che in gioventù fu contrabbandiere

TESTA O CROCE («The George Raft story») di Joseph M. Newman, con Ray Danton, Julie London, Jayne Mansfield, Barbara Nichols, Cinema Corso.

A differenza di quella di altri più importanti attori, la vita dell'oggi sessantenne George Raft presenta insolite caratteristiche avventurose e romanzesche. Sono esse che spiegano e giustificano questa pellicola, nella quale è tuttavia palese il criterio di edulcorare la primitiva, e non tanto raccomandabile attività di Raft, il quale, al tempo del proibizionismo, fu «ammanigliato», pur facendo soltanto l'entraîneur e il ballerino, con esponenti famosi della malavita. In proposito più spregiudicato del film, e meno cauto nei dettagli, fu l'attore stesso allorché dettò le sue «memorie» intitolate «G. R. attore parla di G. R. gangster», pubblicate nel '57.

Ma anche la parte del film odierno che pretende di seguire la parabola ascendente dell'ex *gangster* nella Mecca del cinema è lacunosa. Se in essa giustamente si ricordano *Bolero* e *Scarface* (dove Raft nel ruolo di Ghino era ucciso da Al Capone), sono trascurati invece gli altri suoi due film di grande rilievo: *Spavalderia* («The Bowery») di Walsh, in cui G. R. cantò accanto a Wallace Beery una picaresca figura di bellimbusto principio di secolo, e *Tu e io* («You and me») di Fritz Lang dove formò una stupenda coppia drammatica con Sylvia Sidney.

Comunque, riconosciuto che il film si regge per una sua immediata anche se superficiale evidenza spettacolare, non si può tacere che Ray Danton è insufficiente e approssimativo protagonista, e nemmeno un poco somigliante al modello: che, giovane, ebbe l'innegabile prerogativa di far ricordare per davvero l'imbrillantinata fataloneria del bellissimo Valentino, *the fabulous Rudy*.

a. v.

Biglietti E.N.A.L. — Ambrosio, Adriano, Alcione, Alexandra, Faro, Fiora, Fréjus, Hollywood, Maffei, Molar, Odeon, Principe, Torino e Vitt. Veneto; Teatro Alfieri: «Balletti negro-africani» (biglietti all'Enal); Palazzo dello Sport: Riunione di boxe (gradinata ridotte all'Enal). Per domani: Ippodromo Stupinigi (biglietti alla cassa).

Una novità di Richardson al «Ridotto del Romano»

Da martedì 14 maggio, alle ore 22, «Il teatro delle dieci» presenta al «Ridotto del Romano» la novità in due tempi «Ricate sul patibolo» di Jack Richardson. Richardson è uno dei nomi più interessanti, con Albee, Gelber e Kopit, del teatro americano d'oggi ed i suoi lavori hanno conseguito notevoli successi nei teatri off-Broadway. Interpreti di «Ricate sul patibolo» saranno Franco Alpestre, Luciano Donalisio, Elena Magoja, Giovanni Moretti, Carla Torrero e Franco Vaccaro. Scene di Emilio Barone, regia di Massimo Scaglione.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Si rifà il processo a Gesù in un celebre dramma di Fabbri

L'opera dello scrittore cattolico verrà trasmessa sul Primo Canale alle ore 21,05 - La interpretano, tra gli altri, Evi Maltagliati, Diana Torrieri e Achille Millo

Luisa Rivelli in una scena di «Processo a Gesù»

Processo a Gesù, due tempi e un intermezzo di Diego Fabbri verrà rappresentato stasera sui teleschermi (primo canale, ore 21,05) in una riduzione televisiva curata dallo stesso autore e allestita dal regista Sandro Bolchi. Vi partecipano numerosi attori, tra i quali Evi Maltagliati, Augusto Mastrantoni, Mila Vannucci, Mario Feliciani, Gianrico Tedeschi, Luisa Rivelli, Davide Montemurri, Achille Millo, Aldo Silvani, Alberto Lupo, Loris Gizzi, Nando Gazzolo, Diana Torrieri e altri.

Processo a Gesù vinse nel 1955 il «Premio Idi». Un anno prima era stato presentato dal Piccolo Teatro di Milano. In seguito fu portato in tutta Italia e all'estero. L'autore Diego Fabbri che vi aveva lavorato per sette anni, ebbe l'idea di realizzarlo dalla lettura di una Vita di Cristo in cui si trovava questa affermazione: «la crocefissione di Cristo è stato, anche nel suo aspetto legale, uno [illegible] mascalzonata».

In *Processo a Gesù* Fabbri immagina che una compagnia di prosa formata da intellettuali ebrei — capitanata da Elia, professore di critica biblica all'Università di Tubinga — giri da anni l'Europa, proponendo sulla scena un drammatico interrogativo: perchè da duemila anni il popolo di Israele è perseguitato? Forse per quella croce ingiustamente alzata sul monte Calvario? Ogni sera Elia e i suoi correligionari, ricostruiscono, dinanzi a un pubblico sempre diverso, il processo a Gesù.

Lo scopo di questa rappresentazione è scoprire se Cristo fosse veramente colpevole o se, invece, innocente, e se ciò costituisca la causa prima e l'origine delle persecuzioni sofferte nei secoli dal popolo ebraico responsabile della morte di Gesù. La ricostruzione del processo risulta ogni sera sempre diversa, modificata com'è dall'intervento del diverso pubblico e dalla stessa psiche degli stessi attori, che interpretano i vari personaggi, i quali modificano la propria parte, con il contributo della loro esperienza personale.

Nella ricostruzione che viene portata sulla scena accade che il difensore di Pilato sostenga le ragioni di opportunità politica per le quali ha agito il suo personaggio; che Davide, l'accusatore, dichiari colpevoli tutti, ebrei e romani e l'intero genere umano. Nasce quindi tra gli spettatori un vivace dibattito, attraverso il quale vengono messe in luce le complesse esperienze umane di alcuni spettatori e di alcuni attori. In conclusione, tutti si convincono che se anche «Gesù di Nazareth» non fosse stato il Messia che gli ebrei aspettavano, resta tuttavia l'Uomo che con il suo sacrificio ha alimentato e sostiene quotidianamente tutte le speranze del mondo.

Canta alla Celentano

La bella attrice Claudia Mori si è esibita, in un locale notturno di Roma, in una riuscita imitazione dello scatenato Adriano Celentano (Tel. a «Stampa Sera»)

I concerti dell'Auditorium

I barbarici ritmi del folklore magiaro

Ad essi si è ispirato Bartok nel suo «concerto» che sarà diretto da Mario Rossi - In programma anche musiche di Schumann e Tosatti

Il crescente interesse suscitato ovunque dall'arte di Bela Bartok (1881-1945) conferisce una particolare attrattiva all'esecuzione del «Concerto n. 1» per pianoforte e orchestra, che avverrà questa sera all'Auditorium, sotto la direzione di Mario Rossi e con la partecipazione di Edith Farnady, pianista di lunga esperienza concertistica, che, nata a Budapest, trasse dallo stesso Bartok diretti insegnamenti.

Dei tre «Concerti» pianistici bartokiani il terzo, intorno a cui lavorò nell'ultimo suo periodo di vita, si è imposto per un valore decisamente predominante: ed ha messo alquanto in ombra i due precedenti, che risultano tuttavia significativi per la comprensione della evoluzione stilistica del tormentato musicista ungherese. Il «Concerto n. 1», del 1926, ha una struttura architettonica fondamentalmente classica, ma ben diverso ne è lo spirito. Esso rispecchia quell'ansiosa ricerca di un nuovo linguaggio, che sembra costituire una delle preoccupazioni essenziali del Novecento (mentre un nuovo linguaggio è non la determinante di una nuova espressione, bensì il risultato). Superati gli influssi impressionistici del periodo giovanile, Bartok manifesta qui tendenze piuttosto espressionistiche (anch'esse da lui superate in seguito), facendo del ritmo l'elemento generatore della espressione musicale; perciò egli non solo fa largo uso di strumenti a percussione, ma non di rado impiega il pianoforte più come strumento ritmico che melodico; e riesce così a creare una strana atmosfera di colori e originali impasti sonori.

Quest'atmosfera si delinea fin dal primo «Allegro moderato»; s'intensifica nell'«Andante», dal quale sono completamente esclusi gli archi, e che risulta come un dialogo tra il pianoforte e la percussione, in cui più tardi si inseriscono i «fiati», in una trama politonale: e si prolunga nell'«Allegro molto» finale, dove si alternano improvvisi cedimenti ritmici e violenti scatti quasi barbarici (secondo una caratteristica del folclore magiaro), mentre il pianoforte si scatena in una ardua e virtuosistica ridda di suoni.

Il «Concerto» bartokiano sarà seguito da quella «Sinfonia» di Schumann che composta nel 1841 (cioè dopo la prima) fu indicata col n. 4, per aver subito nel 1853 una revisione orchestrale.

Il romano Vieri Tosatti (1920) è considerato uno dei più arguti e scanzonati giovani operisti italiani. Egli ha dato alle scene vari lavori, tra cui «Partita a pugni» (1953), «Il giudizio universale» (1955) e la recente «Fiera delle meraviglie»; questa sera saranno eseguiti tre interludi dell'opera sua più fortunata, «L'isola del tesoro» (1958), e precisamente «Viaggio all'isola», «Nel mare oscuro, verso il mattino sereno» e «Marcia per l'altipiano».

L. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Un ballo in maschera* di Verdi alle 21 sul Nazionale *Corrado 8,35* sul Secondo Programma (ore 20,35)**

VENERDI' 10 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 15: Giornale - 15,15: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 15,30: [illegible] - 15,45: Musica e divagazioni turistiche - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Piccolo concerto per ragazzi - 17: Giornale.

Ore 17,25: **Concerto sinfonico** diretto da [illegible] con la partecipazione del violinista David Oistrakh. Orchestra «Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo: Bellosguardo - 19,10: La voce dei lavoratori - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: «La pietra della luna», romanzo di Wilkie William Collins [illegible]; compagnia di prosa di Firenze; regia di Dante Raiteri.

Ore 21: Inaugurazione del XXVI Maggio Musicale Fiorentino. Celebrazioni verdiane. Dal Teatro Comunale di Firenze: «**Un ballo in maschera**», melodramma in quattro atti di Antonio Somma; musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Carlo Bergonzi, Luciano [illegible], Margherita Roberti, Fedora Barbieri e altri; direttore Antonino Votto; maestro del coro Adolfo Fanfani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] m. 190,1). — Ore 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Per gli amici del disco - 15: Aria di casa nostra: canti e danze del popolo italiano - 15,15: Divertimento per orchestra - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura. Interpreti di ieri e di oggi: «I [illegible]» - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,35: La rassegna del disco - 16,50: La discoteca di [illegible] - 17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare.

Ore 17,45: «**Cara provincia**», radiodramma di [illegible]; compagnia di prosa di Torino; regia di Eugenio Salussolia [illegible]. [illegible]

[illegible] - 18,30: Giornale - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Vetrinetta di «Canzoni per l'Europa» - 19,55: Tema in microsolco - 20,30: Giornale.

Ore 20,35: **Corrado 8,35**; testi di Giulio Perretta; regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Giornale - 21,35: Il giornale della scienza - 22: Cantano Los Marimbambas.

Ore 22,15: L'angolo del jazz: incisioni inedite di «Hot Lips» Page, Willie «The Lion» Smith, Omer Simeon e Bud Freeman - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: Panorama delle idee - 19: Musiche di Bach - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di Bartok - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «I rendiconti di Stiabon», commedia in tre atti di Ottiero Ottieri.

SABATO 11 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,30-10,30: Programmi musicali - 10,30: La radio per le scuole - 11: Vetrinetta - 11,30: Il concerto - 12: Giornale - 12,20: Motivi di moda - 13: Giornale - 13,15: La ronda delle arti - 16,00: Aria di casa nostra - 16,45: Le manifestazioni sportive di domani - 16: Sorella radio - 17: Giornale - 17,20: Estrazioni del Lotto - 17,30: L'opera pianistica di Schumann - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: «Rocchetto [illegible]», radiodramma di A. Ahlbrecht - 22: «Lettera alle tre [illegible]», di Heisinger - 22,30: Musica da ballo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 8,35-9,30: Programmi musicali - 9,30: Giornale - 9,35: Viaggio in casa di... - 10,30: Giornale - 11: Buonumore in musica - 11,30: Giornale - 12: Orchestre alla ribalta - 13: Il signore delle tredici - 13,30: Giornale - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 15: Leggenda delle sette isole - 15,30: Giornale - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,50: Radiosalotto - Musica da ballo - 17,35: Estrazioni del Lotto - 17,40: Musica da ballo - 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Un angolo nella sera - 20,30: Giornale - 20,35: Incontro con l'opera - 21,30: Giornale - 21,35: Passeggiate con figaro - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

Ieri sera all'Alfieri

Le danze dell'Africa primitiva

E' ripetere cosa già nota dire che il negro si esprime con la danza, che cerca, ballando, di immettersi nel flusso della vita, di capire ciò che gli sfugge nella sua condizione umana. La danza negra, là sotto il sole d'Africa, è affascinante: nasce e si spegne d'istinto, per niente preoccupata. Logico che, trapiantata pari pari sul palcoscenico, dinanzi [illegible] rossa, piuttosto lontana dal «balletto», come si sono voluto chiamare le esecuzioni del complesso dei negri dell'Africa Occidentale che si sono esibiti ieri sera all'Alfieri.

Non «balletti», dunque, quelli dei danzatori del Senegal, Camerun, Costa d'Avorio, Mali ecc. diretti da Keriala Yansane, ma riti tradizionali; folklore, bisogna aggiungere, di prima mano, non sollecitato anche se appena appena affascinato da pretenziosi giochi di luce, scenografie e costumi ingenuamente ispirati al «colore locale».

I ballerini sono bravissimi, acrobatici, eccezionali; accorrono al richiamo del tam-tam, commentano la caccia, i raccolti, la pesca, l'amore (in modo [illegible] sensuale eppure nello stesso tempo castissimo). E' una frenesia di membra che s'agitano al ritmico battere dei tamburi e lo spettatore occidentale, per comprenderla, deve abbandonarsi egli stesso alla [illegible], [illegible]. Godrà la rappresentazione in modo completo se saprà scoprire in se stesso qualche goccia di sangue barbarico.

Del resto lo spettacolo non è soltanto danza, ma anche, per non dire soprattutto, una magnifica antologia di musica negra, con suonatori eccezionali ai vari strumenti: i molti e diversi tamburi, una chitarra, della «cora», arpeggiante, il «balafon», xilofono primitivo, il «kiring», tamburo metallico, oggi molto diffuso nelle Antille (è ricavato dai fondi dei bidoni di benzina).

Al pubblico è piaciuto: era un'occasione insolita d'incontro con un mondo primitivo che ci viene troppo spesso ammannito commercializzato e privo di autenticità. Si replica sino a domenica.

vice

Le trasmissioni del Secondo Canale

Scotland Yard in caccia dei contrabbandieri cinesi

Inizia con «Destinazione Hong-Kong» una serie di telefilm «gialli» inglesi - Un'inchiesta sullo sfruttamento dei meridionali nel Nord-Italia

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

18 —: La tv dei ragazzi. Teleforum: Convegno di giovani. - Mondo d'oggi: La conquista della scienza e della tecnica.
19 —: Telegiornale.
19,15: Il risparmio e il mercato delle azioni. [illegible] diretto da Ettore Della Giovanna.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: «Processo a Gesù», due tempi e un intermezzo di Diego Fabbri. Regia di Sandro Bolchi.
23,35: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.
21,15: Missione segreta: «Destinazione Hong-Kong», telefilm. Regia di Don Sharp.
22,10: Osservatorio. Rubrica settimanale di attualità, storia e spettacolo. N. 1.
23 —: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,55-13,35: Telescuola - 18: La tv dei ragazzi - 19: Telegiornale - 19,20: Tempo libero - 19,50: «Tra le cinque e le sei», telefilm - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: «Il signore di mezza età» - 22,20: L'Approdo - 23,05: Il Vangelo e la vita - 23,20: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: La fiera dei sogni - 22,30: Primo piano - 23,10: Balletto Nazionale Filippino «Bayanihan» - 23,40: Notte sport.

Una nuova serie di telefilm polizieschi — questa volta inglesi — dal titolo complessivo Missione segreta, *avrà inizio questa sera sul Secondo Canale, dopo il Telegiornale, con* Destinazione Hong Kong, *realizzato dal regista Don Sharp.*

In questo, come in altri telefilm della serie, i protagonisti sono due poliziotti della squadra speciale di Scotland Yard, sir Andrew Wilson e Nick Craig, rispettivamente impersonati dagli attori Donald Wolfit e Michael Quinn.

Il cameriere di bordo di un aereo diretto a Karachi è stato ucciso da un colpo di pistola col silenziatore. Vengono subito iniziate le indagini dalla polizia e si scopre, dietro questo delitto, l'esistenza di un grosso contrabbando d'oro. Allora sir Wilson decide di inviare Craig a Hong Kong, sotto la falsa generalità di un pilota canadese disoccupato e dai trascorsi poco puliti. Con l'aiuto dell'«hostess» dell'aereo, cui si è rivolto per trovare un lavoro a bordo, Craig si mette in contatto con un tal Walker Dawson, al quale fa credere di cercare qualcuno che possa acquistare orologi di contrabbando.

Craig entra così a far parte di una forte organizzazione criminale e ora incomincia per lui un'arruffata serie di pericolose avventure, che gli impongono di usare tutto il suo coraggio e tutta la sua abilità, che gli permetteranno di concludere felicemente la sua missione, permettendogli di scoprire chi è il capo della potente organizzazione a delinquere.

* *

L'inizio di un'altra nuova trasmissione settimanale sarà offerto anche stasera (ore 22,10) dal Secondo Canale: si tratta di Osservatorio, *rubrica di attualità, storia e spettacolo, a cura di Pier Luigi Contessi ed Emilio Sanna.*

Nel primo numero di stasera, per quanto riguarda l'attualità, è stata scelta una inchiesta di Sanna, dal titolo Il mercato delle braccia, *che tratta dello sfruttamento della manodopera meridionale in molte città del Nord: si svolge interamente alla stazione centrale di Milano, fra le dieci e mezzogiorno, quando i treni provenienti dalla Sicilia e dalle Puglie depositano sui marciapiedi i meridionali che arrivano in cerca di lavoro e che, facilmente riconoscibili, vengono adescati dal «cottimista», il cosiddetto «mercante di braccia», bieca figura di sfruttatore.*

La parte riservata alla storia consisterà nell'illustrazione, nel commento e nell'interpretazione di grandi avvenimenti e problemi storici. Il servizio di stasera fa parte di una serie, dal titolo generale Democrazia alla prova, *che si propone appunto di mettere a fuoco i momenti di crisi che la democrazia ha incontrato nel corso di questo XX secolo e le felici soluzioni, o le fatali sconfitte, che essa ha registrato.*

Per lo spettacolo si comincerà con un film di Jean-Luc Godard, protagonista Claude Brialy, intitolato Tous l'appellent Patrick *e che sarà preceduto da una breve spiegazione di Gian Luigi Rondi.*

ERODE

L'anello di Erode

XXVI — Dopo aver fatto ingiustamente giustiziare la sposa che adorava, Marianne, avendola creduta infedele, il re Erode si lascia convincere dalle false prove create dal suo primogenito Antipatro a danno dei due figli che ha avuto da Marianne, Alessandro ed Aristobulo, che seguono la triste sorte della loro madre. Ma infine Erode smaschera Antipatro, lo fa giudicare, condannare a morte e giustiziare. Il Vangelo attribuisce all'Erode un altro terribile delitto: la Strage degli Innocenti.

Ritorniamo ad Erode «storico»: dopo aver compiuto la sua implacabile vendetta contro Antipatro, il tiranno moribondo rifece ancora una volta il suo testamento. Non era più ad Erode Antipa che lasciava la sua corona, ma ad Archelao, il figlio maggiore della samaritana Maltacè. Il despota nominava Erode Antipa tetrarca della Perea e della Galilea. Alla sorella Salomè Erode lasciava 500.000 dracme. All'imperatore Augusto Erode lasciava un legato di dieci milioni di dracme; a Giulia, sposa di Augusto, cinque milioni di dracme. Prese queste ultime disposizioni Erode esalò l'ultimo

respiro, fra le braccia delle sue mogli e di sua sorella. Erano trascorsi trentasette anni da quando il Senato romano l'aveva nominato re... Salomè e suo marito Alexas non avevano la minima intenzione di mantenere l'orrenda promessa che erano stati costretti a fare ad Erode. Non appena il tiranno morì, Salomè gli sfilò dal dito l'anello che portava il sigillo reale. Poi vietò a tutti, a palazzo, di annunciare la morte del re: l'avrebbe annunciata lei stessa al momento opportuno. Quindi, chiamato un messaggero, gli ordinò di portare al comandante dei soldati che circondavano l'ippodromo, in cui erano rinchiuse tutte le persone più in vista del

regno, l'anello di Erode con questo ordine del re: «Rilasciate immediatamente tutte le persone rinchiuse nel circo! Questo è il mio volere!». Il messaggero corse al circo e trasmise il preteso ordine di Erode all'ufficiale responsabile. Quest'ultimo, felice di essere sollevato da un'ingrata responsabilità, e liberato dallo spaventoso compito di massacrare i prigionieri, si affrettò a spalancare le porte dell'ippodromo dicendo ai prigionieri: «Siete liberi. Il desiderio del re è che voi rientriate subito alle vostre residenze per non occuparvi che dei vostri affari!». Tutti si dispersero, senza neanche immaginare il pericolo che avevano corso. I funerali di Erode

furono circondati da grande pompa (e dalla gioia generale). Il corpo del tiranno venne trasportato su di un letto d'oro, istoriato di pietre preziose. Erode aveva sul capo una corona d'oro tempestata di pietre preziose; nella mano destra reggeva lo scettro d'oro. Dietro camminava Archelao, poi tutti i figli, i nipoti, i parenti di Erode, poi la guardia, poi i mercenari Traci, poi i Germani, poi i Galli, poi 500 servi con essenze aromatiche. Erode venne seppellito ad Erodia, una delle città che aveva fondato

FINE

DA DOMANI: **IL CONTE DI LA PÉROUSE**

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO L. 100 per parola

(Continua da pag. 8)

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

OFFERTE LAVORO L. 150 per parola

(Continua a pag. 14)

L'assassinio del barone

Mitron parla troppo

VIII. — La signora Gueyraud muore improvvisamente al principio del 1875, e i suoi beni vengono ereditati dalla figlia e dal genero, i baroni de la Tombelle. È il barone che in successive visite prende possesso dell'eredità a nome della moglie. L'ultima visita gli è fatale. Nella notte dal 16 al 17 ottobre si sviluppa un incendio nel suo studio al castello di Ampouillac. Quando i soccorritori possono entrare nella stanza trovano il barone disteso sul pavimento quasi tutto carbonizzato, ma la perizia medica stabilisce che egli era morto prima dell'incendio per due ferite mortali al capo. Unica prova un metro da falegname semicarbonizzato. La polizia sospetta un certo Laserre, falegname. Costui asserisce che il metro appartiene a certo Michau, mentre Michau dice che l'ha visto sul banco di Laserre. Un alibi di Laserre cade, mentre il primo domestico del castello di Ampouillac, Mitron, abilmente interrogato, finisce per confessare che dopo un aspro diverbio ha ucciso lui il barone con il manico di un'ascia, ma incidentalmente, perché non voleva uccidere.

Mentre gli incaricati dell'inchiesta raccolgono le confessioni di Mitron, altri agenti si recano a perquisire la casa di Laserre a Cintegabelle e scoprono che la moglie del falegname, da un grosso mastello pieno di biancheria sporca, ha lavato per prime le camicie e un bisotto del marito. Ma questa non è una prova sufficiente di colpevolezza, per cui Laserre viene rimesso in libertà

Al castello di Ampouillac, intanto, si continua ad interrogare Mitron il quale sostiene ancora che non ha ucciso il barone che in una crisi di furore, in seguito ad un alterco; ma un gendarme che è andato a fare una perquisizione nel castello e nei caseggiati che lo circondano torna con degli abiti appartenenti a Mitron, macchiati di sangue, e un'accetta anch'essa insanguinata.

Mitron impallidisce e si limita a spiegare che ha avuto sangue dal naso. Sotto il fuoco di fila delle domande, finisce per confessare che ha ucciso il barone per cupidigia e conduce i gendarmi in una scuderia ove toglie da un nascondiglio una scatola contenente 3110 franchi, dei quali 1110 in oro e il resto in monete d'argento, tutto quello, egli dice, che ha guadagnato assassinando il ba-

rone. Quando viene a sapere che Mitron ha fatto delle confessioni, alla presenza del falegname Michau e degli operai di costui, Laserre esclama: «Oh, il disgraziato!». E si porta la mano alla testa, batte in terra il piede; mentre gli occhi gli si riempiono di lacrime. Michau, volgendosi ai suoi operai, dice a mezza voce: «Ecco l'affare!». Ma Laserre sarebbe ancora più agitato se sapesse che Mitron sta mettendolo seriamente nei guai.

«Prima ancora della morte della signora Gueyraud, Laserre mi aveva consigliato di fare man bassa sul denaro dei miei padroni. Io mi ero rifiutato di dargli retta, ma qualche giorno prima dell'arrivo del nuovo proprietario, Laserre mi disse: «Il barone porterà del denaro: bisogna che ce ne impadroniamo noi...». Questa volta non risposi nè sì nè no, ma intanto l'idea lanciata da Laserre si faceva strada nella mia mente»

SEGUE: La sera del 16 ottobre...

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	9	10
Rendita 3 %	108 35	108 35
[illegible]	108 35	108 25
Redimibile 3 ½	93 —	92 55
[illegible]	92 90	92 45
[illegible]	89 10	89 10
[illegible]	89 —	89 —
[illegible] 5 %	100 32	100 30
[illegible]	100 22	100 20

ELETTRICI	9	10
[illegible]	1563	1584
[illegible]	941	940
[illegible]	1050	1050
[illegible]	2900	2900
[illegible]	2460	2430
[illegible]	2470	2470
[illegible]	1916	1905
[illegible]	5600	5600
[illegible]	800	800
[illegible]	1153	1152
[illegible]	1579	1579

A TORINO — La riunione è del tutto priva di scambi. Il mercato, invariato in apertura, subisce una limitata azione di corrosione ad opera di qualche realizzo. Chiusura calma, su fondo resistente. In buona luce, soprattutto nella fase iniziale, Finsider e Saffa.

Titoli di Stato ed obbligazioni lievemente migliori.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,50; dollaro canadese 573,40; franco svizz. 143,40; corona danese 89,99; corona norvegese 86,65; corona svedese 119,40; fiorino olandese 172,60; franco belga 12,30; franco francese 126,65; sterlina G.B. 1738,90; marco germanico 155,50; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,60.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero 5500-5150; sterlina carta unitaria 1735-1750; dollaro carta Usa 621-624; franco svizzero 143,60-144,75; franco francese 126,25-128,25; oro fino 706-714; argento 27,50-28,50.

A MILANO — La settimana di Borsa si è conclusa con una seduta bene equilibrata e ferma nella prima parte, più calma al listino, dove l'intervento di realizzi di fine settimana ha provocato moderati assestamenti nei corsi rispetto a ieri. In complesso, però, la quota si è mantenuta su livelli molto resistenti, considerando anche la limitatezza degli scambi.

Molto resistenti le Fiat, le Edison e Viscosa, che però nelle ultime battute hanno perso i guadagni iniziali.

Calmi senza sostanziali variazioni i titoli di Stato; molto attivo ed equilibrato il comparto delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 87.775; Bastogi 2216; Finelettrica 1372; Finmare 518; Finsider 1098; Mittel 3105; Gim 6270; Invest 3000; La Centrale 11.588; Sviluppo 2220; Ass. Generali 184.100; Fond. Incendio 16 mila 700; Assicur. Italiana 57 mila 900; Ras 40,200; Toro 13.050; Toro priv. 8850.

Ferr. N. Ord. 1080.

Chatillon 8980; Cantoni 26 mila 850; Cirese 1315; Cucirini C.C. 0600; De Angeli 4080; Cascami Seta 6850; Guvarilo 3386; Lanificio Rossi 44.370; Linif. e Canap. 886; Rossari e Varzi 8710; Rotondi 43.600; Tosi 8300; Snia Viscosa ord. 5079; Snia Viscosa priv. 3948; Marzotto 1800; Un. Manifatture 78.650; Fisac 501.

Dalmine 2300; Italsider 1542; Metalli 4905; M. Amiata 4730; Montecatini 2401; Montepont 850; Siele 4175.

Bianchi 415; Fiat 3007; Fiat privil. 2180; Falk 7350; Trafilerie 1700; Olivetti pr. 2005; Westinghouse 1440; Nebiolo 823.

Sade 1150; Cieli 2840; Dinamo 2200; Edison 8803; Edison Volta 2177; Bresciana 2250; Sarda 4015; Valdarno 2000; Emiliana 2110; Subalpina 2480; Magnetti Marelli 1510; Ercole Marelli 701,50; Orobia 2310; Romana Elettr. 2870; Sesa 1883; Sip 1381; Meridelettrica 2488; Stet 3880; Tecnomasio 2315; Teti 2650; Terni 538,50; Unes 2450; Vizzola 3015.

Dist. Italiane 2800; Eridania 2707; Romana Zuccheri 360; Motta 5?900.

Anic 1645; Italgas 1758; Liquigas 770; Mira Lanza 42.300; Pibigas 107; Rumianca 2210; Larderello 2170; Saffa 8770; Carlo Erba 19.400.

Ardea 4020; Beni Stabili 8730; Immobiliare 1155,50; Risanamento 6530; Silos Genova 4780.

Cartiere Burgo 20.300; Ciga 6900; Eternit 6850; Lisolaum 8177; Italcementi 30.785; Cementir 6520; La Rinascente 677; Pirelli S.p.A. 5070; Pirelli e C. 6870; [illegible] 902; Ceramiche Pozzi 917; Ledoga 11.400.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620,50; dollaro canadese 573,50; sterlina 1739; franco svizz. 143,40; franco francese 126,65; franco belga 12,28; fiorino olandese 172,60; marco germanico 155,50; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,36; escudo portoghese 21,625; corona danese 89,95; corona svedese 119,35; corona norvegese 86,85.

A GENOVA — In un mercato misero di scambi la quota mantiene le posizioni con minimi spostamenti. Nessun titolo emerge dal generale grigiore. Qualche prezzo: Centrale 11.585; Generali 137.000; Ras 40.400; Meridionali 2230; Nai 18.350; Viscosa ordinaria 5088; Viscosa privilegiata 3950; Finsider 1101; Catini 2400; Italsider 1544; Fiat ordinaria 2703; Fiat privilegiate 2155; Sip 1378; Teti 2610; Edison 3709.

A FIRENZE — Il mercato conserva anche oggi l'atteggiamento di prudente attesa: i prezzi tuttavia si mantengono sostenuti, sebbene le plusvalenze appaiano di lieve entità. Qualche prezzo: Bastogi 2225; Centrale 11.600; Fondiaria Vita 24.800; Fondiaria Incendio 16.050; Viscosa ordinaria 5000; Montecatini 2415; Fiat ordin. 2703; Magona 1346; Valdarno 2885; Immobiliare 1155.

Dilaniato un giovane in un frantoio da olio

Imperia, venerdì sera.

Un'impressionante disgrazia è avvenuta verso mezzogiorno a Dolcedo, piccolo centro dell'entroterra imperiese. Vittima ne è stato un giovane trentenne frantoiano, certo Pietro Caramello, di Dolcedo. Costui era intento a lavorare al frantoio e stava mettendo in un sacco le olive quando, per cause imprecisate, ma forse perché trascinato dal sacco o per malore improvviso, è caduto dentro ed è stato letteralmente schiacciato dalle macine.

ULTIME NOTIZIE

La disperata moglie della vittima

Christine Huon, la donna che chiede luce sulla morte del marito Michel Loubet (a destra) (Telefoto)

La popolazione francese indignata per le violenze della polizia

Un «fermato» per un incidente stradale ucciso a percosse in camera di sicurezza

Gli agenti avevano cominciato a picchiare il giovane per strada perché non voleva seguirli al commissariato - La mattina dopo la moglie si reca, con la figlioletta di sette anni, in questura per avere notizie, e un ufficiale le risponde brutalmente: «Si è impiccato» - Per molti giorni le viene rifiutato di vedere il cadavere e non le vengono restituiti i vestiti - La donna promuove causa e chiede la riesumazione della salma

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Le relazioni fra la popolazione parigina e la sua polizia, tese da parecchio tempo, si sono improvvisamente aggravate in seguito alla morte di un uomo di 35 anni, Michel Loubet, mentre era detenuto in un commissariato in seguito a una rissa. La polizia afferma che si è impiccato all'inferriata con la propria camicia, ma la famiglia non crede al suicidio ed è convinta invece che Michel Loubet sia morto per i maltrattamenti subiti. Oggi ha presentato una denuncia in regola all'autorità giudiziaria e l'opinione pubblica si è schierata a fianco della famiglia, ritenendo sia indispensabile fare tutta la luce su una faccenda che, almeno in apparenza, non è chiara.

Il suicidio risale alla notte fra il 1° e il due maggio, ma soltanto tre giorni fa la polizia lo rese noto, presentandolo come un banale fatto di cronaca; sono state poi le reazioni della famiglia a trasformarlo in un fatto sociale.

La sera del 1° maggio Michel Loubet, la moglie, i figli e una coppia di amici uscirono di casa per andare a mangiare al ristorante. Erano in automobile, e guidava Michel Loubet. Durante il tragitto, per una questione di sorpasso, egli si prese a pugni con un altro automobilista e poi con un [illegible] che era [illegible] volta. Il proprietario di un caffè vicino telefonò alla polizia e quando arrivarono gli agenti l'automobilista e i testimoni erano già andati via mentre il Loubet continuava a discutere con un autista di piazza la cui macchina era stata leggermente danneggiata durante la rissa.

Gli agenti chiesero i documenti di identità al Loubet, il quale ebbe il torto di ribellarsi. Lo picchiarono e lo caricarono con la forza sul furgone della polizia dove salì volontariamente anche la moglie con la figlia, sebbene gli agenti tentassero di opporvisi. Il Loubet [illegible] parecchi colpi al ventre dati con il calcio del mitra, e urlava di dolore. Al commissariato veniva messo in guardina mentre sua moglie ritornava a casa. L'indomani mattina, due maggio, la donna telefonò invano al commissariato per avere notizie. [illegible] quindi di andare di persona, e così fece, prendendo con sé la bambina.

Soltanto alla fine della mattinata un funzionario le disse brutalmente, in presenza della figlioletta: «Suo marito ha fatto una sciocchezza. Si è impiccato».

La povera donna chiese di vedere il corpo, ed ebbe un rifiuto: le dissero che era stato già trasportato all'obitorio. Domandò la restituzione degli abiti e le furono rifiutati con il pretesto che dovevano servire a eventuali indagini. Soltanto tre giorni fa la famiglia fu autorizzata a vedere all'obitorio il cadavere di Michel Loubet, e non poté vedere il corpo ma soltanto il viso, non più di un minuto o mezzo.

Invitato a dare precisazioni su ciò che era accaduto, il commissario di polizia dichiarò che visitando la cella all'una di notte un agente trovò il detenuto impiccato a un'inferriata. Il [illegible] respirava ancora e tentò di rianimarlo. Non vi riuscì e furono chiamati i pompieri, il cui intervento non ebbe però successo. Furono i pompieri a chiamare il loro ufficiale medico, mentre, secondo la famiglia, il commissario di polizia avrebbe dovuto chiamare lui un dottore fin dal primo momento.

Il commissario, comunque, sostiene che il Loubet si tolse la vita, e che egli era ubriaco al momento dell'arresto. L'autopsia, obbligatoria in casi di suicidio, non avrebbe trovato traccia di percosse e avrebbe confermato invece che nel sangue del morto c'erano grammi 1,80 di alcool. Invece la moglie afferma che Loubet era rimasto a casa tutta la giornata e che a tavola, a mezzogiorno, aveva bevuto con moderazione. Uscendo poi per andare a cena al ristorante, aveva bevuto soltanto un bicchierino di kirsch (liquore di ciliegie) e una birra offerta da alcuni amici. Non crede, inoltre, che il corpo non avesse tracce di percosse.

Una nuova autopsia sarà chiesta dagli avvocati. Tutti i conoscenti, oltre la famiglia (moglie, madre, fratello) dichiarano che il Loubet non era un bevitore e non si ubriacava mai. E' vero invece che era violento, tanto da avere avuto a che fare già con la giustizia nel 1954 e nel 1959 in seguito a una rissa. Era però un operaio onesto, e il datore di lavoro che aveva in lui piena fiducia gli aveva promesso la gestione della piccola officina meccanica dove lavorava.

A due settimane appena dalla disavventura capitata all'attore Jean Belmondo (duramente malmenato dagli agenti di polizia ai quali faceva soltanto osservare che un ferito che dovevano soccorrere sarebbe morto se non lo avessero trasportato subito all'ospedale invece di lasciarlo per terra mentre redigevano il verbale dell'infortunio) la morte di Michel Loubet ha provocato viva indignazione nell'opinione pubblica che nei giorni scorsi ha già avuto occasione a varie riprese di protestare con energia contro l'atteggiamento di certi agenti.

Fatto sta che le relazioni fra i parigini e la polizia sono molto tese, tanto che il ministro dell'Interno ha giudicato opportuno di chiedere pubblicamente al collega della Giustizia di fare luce sulla morte di Michel Loubet e di far pubblicare i risultati dell'istruttoria, impegnandosi dal canto suo a punire i colpevoli, se ci sono.

L. Mannucci

SI E' RIFUGIATA AD ASTI?

Dà alla luce due gemelli e poi fugge dall'ospedale

Bari, venerdì sera.

All'ospedale di Summa di Brindisi la ventiduenne Liliana De Matteis ha abbandonato due gemelli appena nati ed è sparita. Pare si sia rifugiata ad Asti, in attesa di espatriare in Svizzera. Il primo di maggio la donna era stata ricoverata nel reparto maternità dell'ospedale in preda ai dolori di parto. Nello stesso giorno aveva dato alla luce due gemelli, un maschietto e una femminuccia. La giovane non aveva destato sospetti, per cui quando ha chiesto il permesso di uscire dall'ospedale per recarsi al municipio a perfezionare la dichiarazione di nascita dei gemelli nessuno glielo ha negato. La De Matteis, però, da quel momento è sparita dalla circolazione.

Interessati la questura ed i carabinieri, sono state immediatamente condotte indagini a Brindisi, a S. Pietro Vernotico, suo paese natale, a Cellino San Marco, dove pare essa si fosse diretta, e ad Asti, dove in via Romanelli 4 risultava sino a qualche tempo fa domiciliata. Qui le indagini proseguono perché è stato possibile apprendere che la donna aveva riferito di voler espatriare subito dopo il parto. La donna è stata formalmente denunciata all'autorità giudiziaria per abbandono di neonati. Le due creature sono ancora all'ospedale e in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria e di un nome.

L'ex-duchessa di Argyll a Londra

Margaret Whigham, duchessa di Argyll, in auto a Londra: ha lasciato Parigi dopo avere appreso che il marito aveva ottenuto il divorzio (Telefoto)

ULTIMA ORA

Riunione straordinaria al municipio di Chieri per i danni del nubifragio

Chieri, venerdì sera.

Si è tenuta stamane al municipio di Chieri una riunione straordinaria, alla quale hanno preso parte, oltre il sindaco, geom. Giuseppe Mancino, assessori e tecnici dell'Ufficio Tecnico di Chieri, anche esponenti del Genio Civile, della Prefettura e il nuovo senatore dott. Dionigi Coppo.

E' stato fatto un quadro generale della situazione dopo il nubifragio di ieri: quindi è stato deciso di chiedere un contributo straordinario allo Stato di 80 milioni per la riparazione di strade, fognature e cimitero urbano.

Un secondo contributo è stato richiesto per i danni subiti ai privati chieresi e in particolare alle industrie tessili maggiormente danneggiate dall'alluvione. Il sindaco ha comunicato poi che tutte le cantine ancora allagate saranno prosciugate a spese del comune, come pure a spese del comune verrà effettuata la totale pulizia delle strade e vie cittadine, tutte ricolme di fango. Due vie sono chiuse al traffico: si tratta di via della Gualderia e via Cesare Battisti, in quanto le acque hanno corroso le sponde del rio Tepice, rendendole pericolose.

Il lavoro in ben quattro industrie tessili di Chieri è ancora fermo, mentre invece la linea elettrica, grazie al lavoro continuo degli operai della Piemonte Centrale di Elettricità, durato per tutta la notte e la mattinata, è stata riattivata.

Scomparsa a Savona una scolara di 12 anni

Savona, venerdì sera.

(s.) - Una bambina di dodici anni, allontanatasi da casa ieri pomeriggio, non ha dato più sue notizie. Si tratta di Rita San Saverio, abitante a Savona, in via Giovanni Bono 1 int. 4, che frequenta la prima media presso la scuola Paolo Boselli.

Presso la tomba di Nerone a Roma

Vigile notturno ucciso da un giovane a pistolettate

L'omicidio è avvenuto alle ore 3 di notte quando il sorvegliante ha chiesto a due giovani i documenti - Prima di morire ha sparato tutto il caricatore

Roma, venerdì sera.

Nelle prime ore di stamani un vigile notturno dell'istituto di vigilanza dell'Urbe è stato ucciso in un conflitto a fuoco con un ladro alla tomba di Nerone.

L'omicidio è avvenuto alle ore 3. Il vigile Luigi Moriconi, di 45 anni, abitante in via della Graffignana 4, durante il suo giro di perlustrazione ha scorto due giovani fermi vicini allo stabile contrassegnato con il n. 84 di via Bagnoregio. Secondo una prima ricostruzione del fatto il Moriconi si è avvicinato ai due per chiedere i documenti, ma uno dei due è fuggito, mentre l'altro ha detto di sentirsi male.

Il vigile si è avvicinato ancora di più, ma lo sconosciuto dall'apparente età di 20 anni ha estratto una pistola ed ha sparato contro il vigile. Questi ha estratto a sua volta la pistola d'ordinanza ed ha sparato l'intero caricatore prima di accasciarsi al suolo privo di vita.

Alcuni abitanti della zona hanno invano soccorso il vigile trasportandolo all'ospedale «Fatebenefratelli» sulla via Cassia. Sul posto sono agenti della squadra mobile al comando del vice-dirigente dott. Zampano, il comandante dei vigili notturni dell'Urbe, Mario Biancotti.

L'unica testimone oculare dell'episodio è la signora Ines Marcelli, di 60 anni, abitante in via Bagnoregio 84. La donna richiamata dalle voci provenienti dal giardino che circonda la palazzina si era affacciata alla finestra. Il vigile notturno Luigi Moriconi con la rivoltella in pugno stava invitando due giovani ad uscire fuori dal giardino che confina con un'altra palazzina in cui vi sono numerosi negozi. Poiché i due si mostravano reticenti, il vigile per dare maggior peso alle sue parole ha sparato alcuni colpi in aria. Uno dei due giovani è allora fuggito e, raggiunto un motoscooter, è riuscito ad allontanarsi, mentre l'altro, prima di seguirlo, ha sparato numerosi colpi contro il Moriconi.

Secondo la testimonianza della donna, i colpi erano così frequenti da sembrare sparati con un mitra, ma la polizia lo ritiene poco probabile. Il vigile notturno prima di accasciarsi al suolo ha scorto la donna alla finestra e ha gridato «Aiuto! Aiuto! Vieni ad aiutarmi». La Marcelli si è messa allora a gridare facendo accorrere due inquilini del palazzo, i signori Remo Fell e Pietro Pieralli, i quali a bordo di una «600» hanno trasportato il vigile al «Fatebenefratelli». Il Moriconi però, colpito da quattro o cinque colpi, è morto mentre stava per essere ricoverato in corsia.

Ines Marcelli ha detto che nonostante l'oscurità ritiene di sapere indicare l'assassino in quanto si tratterebbe di un giovane che aveva visto spesso nella zona.

La «spia» Wynne

Domani la sentenza al processo di Mosca

Mosca, venerdì sera.

Il processo a carico dell'uomo d'affari inglese Grenville Wynne e del cittadino sovietico Oleg Penkovsky, accusati d'attività spionistica, è ripreso stamane alle ore 10 locali.

Il primo teste chiamato a deporre è tale Igor Rudavsky, il quale ha detto d'essere stato amico di Penkovsky. Egli ha precisato che questa amicizia aveva avuto origine dalla comune conoscenza di alcune giovani donne. «Con queste donne — egli ha detto — il Penkovsky trascorreva una parte notevole del suo tempo, girando per i ristoranti ed i luoghi di divertimento». Il teste ha poi raccontato che una volta fu presente, all'aeroporto di Mosca, all'incontro fra i due uomini che oggi siedono sul banco degli accusati.

Sulla passione del Penkovsky per le donne ha parlato anche un altro teste, un certo Finkelstein, il quale ha narrato che una certa sera, in un ristorante della capitale, l'imputato, per rendere un omaggio galante ad una signora seduta al suo tavolo, le sfilò una scarpa, vi versò del vino e lo bevve.

Se le deposizioni termineranno nel primo pomeriggio, il resto dell'udienza sarà dedicato alle arringhe della Difesa e alla replica del Procuratore generale. Il verdetto verrà emesso domani sera.

Commemorazione a Pinerolo del sen. Giovanni Agnelli

Pinerolo, venerdì sera.

Domani sabato, alle ore 17, nella sala di lettura della biblioteca civica (nuova sede di via Cesare Battisti 11) la dottoressa Dina Rebaudengo, assistita della redazione della rivista «Epoca», ricorderà il sen. Giovanni Agnelli nel 97° annuale della nascita. La conferenza sarà illustrata da proiezione di diapositive inedite e si gioverà di ampio materiale documentario fra cui alcune registrazioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA